SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

158ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento e di proroga di Amministrazioni comunali e provinciali *Pag.* 8746

BILANCIO DELLO STATO PER L'ESERCIZIO 1970

Approvazione delle procedure per la discussione 8747

CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Trasmissione di raccomandazione 8746

CONGEDI 8739

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte . 8745

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE *Pag.* 8739

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 8744

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di decisione sul Rendiconto generale dello Stato 8745

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 8745

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8740

Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 810 e 805:

PRESIDENTE 8749
BATTISTA 8749
MARTINELLI 8749

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 808 e 809:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8749
MARTINELLI 8749
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 8743
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 8842
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8743
Presentazione di relazioni 8744
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8740

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » **(807)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ANTONINI 8758
BALBO 8763
GRIMALDI 8764
MASCIALE 8756
ROSSI DORIA, *relatore* 8768, 8773
SCELBA 8766
VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 8768, 8773
ZUGNO 8767

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento delle corti di assise e corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno » **(806)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BARDI . . . . . *Pag.* 8751
FILETTI 8752
FOLLIERI, *relatore* 8754
GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 8755
IANNELLI 8752
TOMASSINI 8750

GOVERNO

Assunzione *ad interim* del Ministero del lavoro e della previdenza sociale da parte del Presidente del Consiglio dei ministri . 8739

GRUPPO PARLAMENTARE

Costituzione del Gruppo parlamentare del Partito socialista unitario 8740

PER IL PRIMO UOMO SULLA LUNA

PRESIDENTE 8747

PETIZIONI

Annunzio 8746

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 8739

SULLA CONVOCAZIONE DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . . 8747 e *passim*
TERRACINI 8747

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O ' , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Leone per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di assunzione « ad interim » del Ministero del lavoro e della previdenza sociale da parte del Presidente del Consiglio

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto in data 12 luglio 1969, dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mariano Rumor, la seguente lettera:

« Mi onoro comunicare che in seguito alla morte del Ministro onorevole Giacomo Brodolini, con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, mi è stato conferito l'incarico di reggere *ad interim* il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

F.to Mariano RUMOR ».

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione delle Marche, in seguito alla morte del senatore Giacomo Brodolini, ha riscontrato, nella seduta del 15 luglio 1969, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Giuseppe Righetti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Giuseppe Righetti per la Regione delle Marche.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 24 luglio 1969, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Liguria: Giovanni Di Benedetto;

per la Regione Sicilia: Domenico Albanese, Oscar Andò, Domenico Arcudi, Francesco Arena, Luigi Arnone, Gioacchino Attaguile, Paolo Bufalini, Giuseppe Cerami, Michele Cifarelli, Nicolò Rosario Cipolla, Ludovico Corrao, Heros Cuzari, Cristoforo Filetti, Arcangelo Florena, Simone Gatto, Stefano Germanò, Luigi Grimaldi, Girolamo Li Causi, Barbaro Lo Giudice, Pietro Maccarrone, Sergio Marullo, Antonio Pecoraro, Luigi Picardo, Vito Raia, Francesco Renda, Mario Scelba, Domenico Segreto.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Informo inoltre che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 29 luglio 1969, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Puglia: Tommaso Avezzano Comes, Martino Luigi Caroli, Sebastiano Carucci, Araldo Crollalanza, Nicola De Falco, Salvatore De Matteis, Baldina Di Vittorio Berti, Francesco Ferrari, Mario Giuseppe Finizzi, Mario Follieri, Salvatore Formica, Giacinto Genco, Domenico Latanza, Michele Magno, Angelo Custode Masciale, Giulio Orlando, Mauro Pennacchio, Vito Antonio Perrino, Vito Rosa, Luigi Russo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di costituzione di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, in data 8 luglio 1969, si è costituito il Gruppo parlamentare del Partito socialista unitario al quale hanno aderito i senatori: Buzio, Di Benedetto, Dindo, Garavelli, Iannelli, Maier, Schietroma, Tansini, Tedeschi e Zannier.

Comunico inoltre che lo stesso Gruppo ha proceduto alla costituzione del proprio ufficio di Presidenza nominando Presidente il senatore Schietroma e Segretario il senatore Iannelli.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della " Fondazione Luigi Einaudi " con sede a Torino » (802);

Deputato ALESSI. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (805);

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di corti di assise e corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno » (806);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento numero 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (807);

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato *E* annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 » (808);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili » (809);

« Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (810).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, ARENA, PERRI e PREMOLI. — « Applicazione dell'imposta di consumo al pesce congelato e surgelato » (796);

TROPEANO, PALAZZESCHI, FABIANI e BENEDETTI. — « Privilegio dei crediti di lavoro nelle procedure fallimentari » (797);

GIRAUDO. — « Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni » (798);

MURMURA. — « Sistemazione del personale a contratto temporaneo del Corpo forestale » (799);

LIMONI, DE LUCA, CAROLI, PERRINO, VERRASTRO, COLELLA, ZANNINI, BALDINI, PICCOLO, BURTULO e BARTOLOMEI. — « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (800);

COPPO e CENGARLE. — « Miglioramento del trattamento di malattia per operai e impiegati » (801);

DE LUCA. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Casa salesiana di S. Giovanni Bosco denominata " Borgo Ragazzi di Don Bosco ", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma » (803);

TOGNI. — « Integrazioni alla legge 27 dicembre 1953, n. 967, recante norme sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (804).

Comunico altresì che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro per le relazioni italo-arabe » (774);

« Concessione di un contributo annuo al Consiglio italiano del Movimento europeo » (775);

« Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) con sede in Roma » (776);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Sudan per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso a Khartum il 19 ottobre 1968 » (777);

« Contributo al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO) » (778);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale e Protocollo, firmati a Bruxelles il 27 settembre 1968 » (779);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria in materia di esenzione dalla legalizzazione, trasmissione degli atti di stato civile e semplificazione di formalità preliminari occorrenti per contrarre matrimonio, concluso a Vienna il 21 aprile 1967 » (780);

« Aumento del contributo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) » (785);

« Contributo al Programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei Paesi in via di sviluppo per gli anni 1968, 1969 e 1970 » (786);

« Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) per gli anni 1968 e 1969 » (787);

« Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro » (788);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione attinente alla legge uniforme sulla vendita internazionale di beni mobili e della Convenzione attinente alla legge uniforme sulla formazione dei contratti di vendita internazionale di beni mobili, adottate a L'Aja il 1° luglio 1964 » (789);

« Ratifica ed esecuzione di un Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 con Scambio di note e di una Convenzione finanziaria, conclusi in Roma il 6 marzo 1968 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino » (790);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Romania per il regolamento delle questioni finanziarie in sospeso e Scambi di note, concluso a Roma il 23 gennaio 1968 » (791);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Romania, conclusa a Bucarest l'8 agosto 1967 » (792);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sull'uso dei porti italiani da parte della nave nucleare Savannah e degli Scambi di note relativi, conclusi a Roma, rispettivamente, il 23 novembre 1964 ed il 16 dicembre 1965 » (793);

dal Ministro del tesoro:

« Abrogazione delle norme concernenti la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni di guerra a seguito di condanna penale » (781);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Modifiche all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, concernente l'Azienda nazionale autonoma delle strade » (783);

« Provvedimenti per la costruzione di porti turistici e pescherecci » (794);

« Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (795);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Disciplina dell'attività sementiera» (784);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Aumento dell'addizionale al contributo per l'assicurazione contro le malattie, gestita dall'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, per il finanziamento dell'assistenza di malattia ai pensionati » (782);

dal Ministro della sanità:

« Modifica della lettera *a*), punto D), dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, concernente modifica del titolo di studio per accedere alla carriera di guardia di sanità » (772);

« Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e istituzione delle relative scuole professionali » (773).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati ed alle infermerie e centri medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (766), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conferimento di incarichi a docenti civili per l'insegnamento di materie non militari presso scuole, istituti ed enti della Marina e dell'Aeronautica » (767), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge 5 luglio 1966, n. 519, sull'approvvigionamento di sale all'industria » (744), previo parere della 9ª Commissione;

« Riorganizzazione del dopolavoro dei Monopoli di Stato » (746), previo parere della 10ª Commissione;

LOMBARI. — « Autorizzazione a vendere in favore dell'Ordinario diocesano di Caserta un'area di circa mq. 3.900 facente parte del complesso denominato " Caserma Andolfato " per la costruzione di una nuova chiesa ed opere parrocchiali annesse » (751);

« Norme relative alla pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* » (761), previo parere della 2ª Commissione;

« Facoltà dell'Azienda nazionale autonoma delle strade di trasportare all'esercizio

successivo gli ordini di accreditamento emessi sui capitoli del titolo II (spese in conto capitale) » (771), previo parere della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione a favore dell'Ente acquedotti siciliani di contributi straordinari per il quinquennio 1969-73 » (350-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, concernente l'Azienda nazionale autonoma delle strade » (783), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione delle Sezioni regionali della Corte dei conti » (752), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Revoca del sindaco, del presidente della provincia e degli assessori comunali e provinciali » (748);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di corti di assise e corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno » (806);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Facoltà di assumere veterinari civili convenzionati presso enti dell'Esercito » (765), previo parere della 5ª Commissione;

Deputato ALESSI. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (805);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VERONESI ed altri. — « Interpretazione autentica della lettera *c*) dell'articolo 77 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette » (734), previo parere della 1ª Commissione;

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (764), previo parere della 9ª Commissione;

LIMONI ed altri. — « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (800), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

« Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della " Fondazione Luigi Einaudi " con sede a Torino » (802);

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazioni della tabella allegato *E* annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 » (808);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili » (809), previo parere della 9ª Commissione;

« Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (810), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 4, comma quarto, della legge 26 gennaio 1962, n. 16, e nuove norme in materia di riscatto di periodi di studio ai fini del trattamento di pensione dei professori universitari » (743), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati BIGNARDI ed altri; LETTIERI ed altri. — « Estensione delle norme di cui all'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 456 » (749);

Deputati SPITELLA ed altri, BRIZIOLI e LONGO Pietro; MASCHIELLA e CAPONI; ALMIRANTE e MENICACCI. — « Ammissione degli studenti della università di Assisi nelle università riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti » (750);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

TANGA ed altri. — « Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone dell'Irpinia e del Sannio colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (742), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (807), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente) (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

COPPO e CENGARLE. — « Miglioramento del trattamento di malattia per operai e impiegati » (801), previ pareri della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permamente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Follieri sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di corti di assise e corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno » (806);

a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), dal senatore Rossi Doria sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (807).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere dell'8 luglio, dell'11 luglio e del 15 luglio 1969, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 67, primo comma, del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 (disposizioni per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali), nella parte in cui dispone che l'azione per conseguire dall'INAIL la rendita per inabilità permanente si prescrive col decorso del termine ivi previsto anche nel caso in cui

entro lo stesso termine tale inabilità non abbia ridotto l'attitudine al lavoro in misura superiore al minimo indennizzabile, e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16, primo comma, della legge 19 gennaio 1963, n. 15 (modifiche e integrazioni al regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765), nonchè dell'articolo 112, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali) (Sentenza n. 116) (*Doc.* VII, n. 54);

l'illegittimità costituzionale della legge approvata dalla Assemblea regionale siciliana nella seduta dell'11 giugno 1969 recante « provvedimenti per l'intervento nel settore agricolo alimentare » (Sentenza numero 120);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6, primo comma, della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, e dell'articolo 22, quarto comma, del decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1016, limitatamente alle parti in cui condizionano l'esercizio dell'azione del contribuente dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria alla pubblicazione del ruolo e all'iscrizione a ruolo dell'imposta (Sentenza n. 125) (*Doc.* VII, n. 55);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 22 della legge regionale siciliana 10 agosto 1965, n. 21, concernente « Trasformazione dell'Ente per la riforma agraria in Sicilia in Ente di sviluppo agricolo », nella parte in cui non prevede e perciò esclude il previo concerto con il Ministro per il tesoro per l'approvazione dei regolamenti organici del personale dell'ESA (Sentenza n. 127);

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 3790, in quanto risulti che, per la formazione del piano di espropriazione contro Luigi e Giuseppe Baldi di Antonio, sono state comprese nella consistenza zone di immodificabile sterilità, non suscettive di trasformazione fondiaria o agraria, e non sono state detratte, ai fini del calcolo del reddito medio, tutte le zone che fossero in fatto incolti produttivi (Sentenza n. 133) (*Doc.* VII, n. 56).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale della economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvate da quel Consesso in data 11 luglio 1969, concernenti lo stato dell'agricoltura.

Tale testo sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Annunzio di trasmissione di decisione da parte della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato

P R E S I D E N T E . Comunico che la Corte dei conti ha trasmesso la decisione, con annessa relazione, pronunciata dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'udienza del 26 luglio 1969, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1968 (*Doc.* XIV, n. 3).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (*Doc.* XV, n. 72); la gestione finanziaria dell'Istituto della enciclopedia italiana « G. Treccani », per gli esercizi 1965, 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 73); la gestione finanziaria dell'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso, per l'esercizio 1967 (*Doc.* XV, n. 74) e dell'En-

te autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo, per l'esercizio 1967 (*Doc.* XV, n. 19).

Comunico inoltre che il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Società italiana degli autori ed editori, per gli esercizi 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 75).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di Raccomandazione adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso il testo della Raccomandazione numero 132, concernente il miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori, dei mezzadri e delle categorie similari di lavoratori agricoli, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 52ª Sessione, tenutasi a Ginevra dal 5 al 25 giugno 1968.

Il testo anzidetto sarà trasmesso alla competente Commissione.

Annunzio di decreti di scioglimento di consiglio provinciale e di consigli comunali e di proroga di gestione straordinaria di amministrazione provinciale e di comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 14 luglio 1969, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel secondo trimestre 1969 — concernenti lo scioglimento del consiglio provinciale di Trieste e dei consigli comunali di Canosa di Puglia (Bari), Cremona, Marano di Napoli (Napoli), Giovinazzo (Bari), Reggiolo (Reggio Emilia), Latiano (Brindisi), Sant'Antioco (Cagliari), Salice Salentino (Lecce), Molfetta (Bari), Offida (Ascoli Piceno), Ariano nel Polesine (Rovigo), Cabras (Cagliari), Cellino S. Marco (Brindisi), Donada (Rovigo), Guardia Sanframondi (Benevento) e Francavilla Fontana (Brindisi).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dell'amministrazione provinciale di Pesaro Urbino e dei seguenti comuni: Badia Polesine (Rovigo), Ortelle (Lecce), Casavatore (Napoli), Benevento, Vico Equense (Napoli), S. Cesareo di Lecce (Lecce), Castelfidardo (Ancona), Bertinoro (Forlì), Fondi (Latina), Conversano (Bari) e Marano di Napoli (Napoli).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Il signor Giannone Giorgio, da Roma, in relazione alla delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, chiede l'adozione di una norma intesa ad estendere agli impiegati di concetto in possesso di laurea le agevolazioni di inquadramento e di carriera già concesse agli avventizi e categorie assimilate. (Petizione n. 38).

Il signor Albizzi Mario, da Viterbo, chiede un provvedimento legislativo che estenda i benefici previsti dalle leggi n. 1397 del 1960 e n. 613 del 1966 ai commercianti anziani cessati dal commercio anteriormente alla entrata in vigore delle leggi anzidette. (Petizione n. 39).

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Approvazione delle procedure per la discussione del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1970

P R E S I D E N T E . In vista dell'imminente presentazione dei bilanci, propongo, su conforme parere della Giunta per il Regolamento, che il bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 sia discusso presso le Commissioni permanenti ed in Assemblea secondo le procedure, previste dalle norme transitorie approvate dal Senato nella seduta del 9 febbraio 1967 e dalla Risoluzione della stessa Giunta per il Regolamento del 24 novembre 1966, pubblicate in allegato al Regolamento del Senato.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Per il primo uomo sulla Luna

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ritrovandosi per l'esame indifferibile dei provvedimenti all'ordine del giorno, il Senato della Repubblica partecipa all'ammirazione universale per la recente impresa dell'« Apollo 11 ». E, consapevole delle ricerche, delle fatiche, dei rischi, dei sacrifici che il prepararla ed il condurla felicemente a termine ha comportato, rivolge a quanti hanno responsabilmente affermato di averla ideata ed attuata nel nome dell'intera umanità vivi sentimenti di gratitudine. Agli astronauti che per primi sono scesi ed hanno operato sul suolo lunare rivolgiamo un saluto ammirato. Esso si estende a tutti gli ardimentosi che li hanno preceduti nella iniziale esplorazione del cosmo.

L'alta ispirazione che ha guidato i proponitori, gli organizzatori, i sostenitori, gli attuatori dell'eccezionale impresa, sorregga i governanti ed i cittadini americani, e quanti con essi convengono nei medesimi ideali di libertà, di progresso, di pace ad operare per rimuovere, con uguale tenacia, civico impegno e smagliante successo, gli ostacoli che tuttora impediscono a tutti gli uomini di vivere una degna vita nella luce della verità, in serena concordia realizzando i più alti princìpi di giustizia.

Se questo avverrà, il 21 luglio del 1969 resterà nella storia come il giorno della grande svolta non solo per la conoscenza del cosmo, ma anche per il progresso dell'umanità.

Sulla convocazione del Senato

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, pochissime volte il Senato nel corso delle passate legislature ha tenuto seduta durante una crisi di Governo, e quando questo è avvenuto fu sempre, così come d'altra parte quest'oggi, per la doverosa osservanza di certe scadenze costituzionali e non già per intervenire in un qualsiasi modo nella procedura propria, più per consuetudine che per dettato costituzionale, di scioglimento della crisi.

P R E S I D E N T E . Lei non verrà meno a questa regola, immagino.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, sia sereno e tranquillo, poichè io non mi permetterò di entrare in un tema che non rientra nella nostra competenza. Comunque, poichè il Senato siede nel corso di una crisi, sarebbe, più che strano, incomprensibile che noi ci comportassimo come se l'ignorassimo, o come se facessimo finta di non sapere che questa crisi c'è; ciò che è più grave è che per intanto, a venticinque giorni dalla sua apertura...

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, lei vede che noi non l'ignoriamo affatto, tanto è vero che ci siamo riuniti esclusivamente per trattare gli argomenti che per incombenza costituzionale non possiamo differire.

T E R R A C I N I . Io stesso l'ho detto, signor Presidente. Potrei forse però osservare che tuttavia, per diversa necessità, noi dovremo esaminare anche un progetto per

il quale non vi è obbligo di scadenza costituzionale, e cioè dell'osservanza del termine di due mesi, per la conversione in legge.

P R E S I D E N T E . Ma con dei termini precisi che lei, come membro di quella Commissione d'inchiesta, deve conoscere molto bene.

T E R R A C I N I . Appunto, signor Presidente.

Comunque, credo di poter dire che il Paese e la Repubblica stanno seguendo il decorso della crisi e attendono che finalmente venga dato loro il nuovo Governo.

P R E S I D E N T E . Questo è un voto comune di noi tutti. È un augurio che noi facciamo al Presidente incaricato.

T E R R A C I N I . E io credo che esprimerlo, dargli voce, farlo echeggiare da quest'Aula al Paese sia cosa buona, che farà rifluire sul Parlamento, sul Senato piuttosto la simpatia che l'indifferenza delle masse popolari. Io credo infatti che i cittadini nella loro totalità — per questo ritengo di interpretare il pensiero nostro comune, onorevoli colleghi — pensino che occorra ormai stringere i tempi, troncare le remore, trarre le file della vasta e complicata trattativa...

P R E S I D E N T E . Non entriamo nell'argomento. Senatore Terracini, lei ha una esperienza autorevolissima e lunga in questa materia; ebbene, io vorrei pregarla di interrompere il suo discorso.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, col suo consenso lo concluderò senza interromperlo.

P R E S I D E N T E . Se serve ad interromperlo, lo concluda!

T E R R A C I N I . Queste mie considerazioni, signor Presidente, mi sono suggerite dalla conoscenza del vasto e impegnativo lavoro al quale stava dedicandosi il Senato, e anche l'altro ramo del Parlamento, allorquando la crisi si è inopinatamente aperta. Non devo ricordare a lei e agli onorevoli colleghi il progetto di legge sull'università, quello sullo statuto dei lavoratori... (*commenti dal centro e dal centro-destra*) quello sugli affitti agrari, quello sulla riforma penitenziaria... (*Interruzione del senatore Finizzi. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, la prego di non assumere la presidenza dell'Assemblea; nessuno l'ha pregata di far questo.

Senatore Terracini, noi tutti conosciamo l'elenco delle leggi che sono davanti alle Commissioni o iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea. Se lei esprime l'augurio che queste leggi vengano discusse, non fa che sollecitare ancora una volta, anzi riconoscere lo zelo con il quale tutti i membri delle Commissioni hanno partecipato alla preparazione delle relazioni per affrontare i temi per l'Aula. Senatore Terracini, le assicuro che abbiamo capito l'espressione di un voto che tutti condividiamo: uscire presto da questa situazione. Per quanto riguarda i nostri lavori, lei li agevolerà interrompendo e concludendo il suo discorso.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, se io non le avessi chiesto la parola e se lei cortesemente non me l'avesse concessa, evidentemente nessun sentimento nostro — unanime, visto che è da lei interpretato — avrebbe potuto essere espresso.

P R E S I D E N T E . Ora è stato espresso.

T E R R A C I N I . E io credo di adempiere al mio dovere, e di avere forse diritto ad un briciolo della sua indulgenza se, davvero a conclusione di quanto ho incominciato a dire, esprimo l'auspicio che questa crisi di Governo venga finalmente portata alla sua conclusione per poter dare la possibilità a tutte le strutture istituzionali della nostra Repubblica, che sono state arrestate nella loro attività normale dallo scoppio della crisi, di riprendere il proprio funzionamento...

P R E S I D E N T E . È la Costituzione che prevede queste procedure...

T E R R A C I N I . ... contribuendo così a superare, per quanto ci compete, la preoccupante situazione nella quale il Paese si trova, e che noi vorremmo fosse rapidamente risolta. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Devo cogliere l'occasione per ripetere quello che testè ho detto e cioè che osservare le procedure previste dalla nostra Costituzione non significa nè arrestare nè interrompere, ma semplicemente applicare la Costituzione. Nella fase in cui ci troviamo nessuno deve muovere dei rimproveri perchè non è questa la sede per farlo. Quando il Governo si presenterà alle Camere ciascuno solleverà problemi circa il corso, le procedure e le modalità di soluzione della crisi.

Non è quindi questo il momento di soffermarci su simili questioni. Per questo mi sono valso dei poteri conferiti alla Presidenza invitando il senatore Terracini a concludere; egli ha concluso con un augurio, quello che noi tutti del resto facciamo, e cioè che il Paese veda al più presto risolti i suoi problemi. (*Interruzione del senatore Terracini*). La prego, senatore Terracini, di non commentare ancora.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 808 e 809. Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 810 e 805

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, ieri la Commissione finanze e tesoro ha esaminato e discusso due disegni di legge di conversione di decreti-legge, e precisamente quello che si riferisce a talune modifiche al prezzo dei tabacchi e quello che si riferisce a modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti tessili, nonchè il disegno di legge che si riferisce all'aumento dell'assegno integrativo per gli statali.

Per i primi due provvedimenti, nn. 808 e 809, iscritti all'ordine del giorno in base all'articolo 35 del Regolamento, chiedo l'autorizzazione alla relazione orale.

Chiedo altresì che per il disegno di legge n. 810, relativo all'elevazione della misura dell'assegno integrativo agli statali, sia adottata la procedura urgentissima. Grazie, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, le richieste del senatore Martinelli si intendono accolte.

B A T T I S T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T I S T A . Onorevole Presidente, a nome della 4ª Commissione permanente, che ho l'onore di presiedere, chiedo che sia adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 805, riguardante la proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Battista si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento delle corti di assise e corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno » (806) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento delle corti di assise e corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la situazione determinatasi dopo la legge del 5 giugno 1967, n. 416, e quella del 1° marzo 1968, n. 172, con le quali furono istituite le corti di assise di appello di Campobasso e Salerno, ci pone nella necessità di esprimere voto favorevole. Ciò però non vuol dire che approviamo la prassi politica e legislativa seguita dal Governo. Ignoriamo quali siano stati i motivi per i quali furono istituite le predette corti di assise, ma una cosa è certa e cioè che l'istituzione avvenne in fretta, se è vero, come i fatti dimostrano, che le leggi istitutive sono manchevoli nelle norme per il funzionamento di esse.

Credo che sia nella logica dell'ordinamento giuridico che ogni atto legislativo, emanato nell'ambito di una legge di carattere generale, debba armonizzarsi con essa; diversamente rimarrebbe avulso dal contesto generale, completamente disarticolato e, quindi, inoperante.

Tutto ciò non è stato tenuto presente, allorchè furono emanate le predette due leggi, tanto che dopo due anni ci si è accorti che le corti di assise non hanno potuto funzionare.

Derivano da questa particolare situazione alcune osservazioni, sia di carattere costituzionale, sia di carattere tecnico-giuridico.

Prima osservazione. Perchè per integrare e rendere efficienti le leggi istitutive delle corti di assise di Campobasso e di Salerno si è fatto ricorso al decreto-legge? Più volte è stato rilevato che il Governo fa un uso di quest'eccezionale strumento legislativo fuori dei casi previsti dall'articolo 77 della Costituzione, tanto che proprio tale uso sta diventando un abuso.

Nel caso di cui ci occupiamo siamo del tutto fuori della sfera di applicazione dell'articolo 77 della Costituzione. È vero che al momento presente è necessario ed urgente provvedere all'emanazione di norme per l'attuazione delle leggi con le quali sono state istituite le corti di assise, stante la paralisi dell'attività giudiziaria in quelle circoscrizioni, ma è anche vero che la necessità e l'urgenza non sono eventi straordinari, bensì la conseguenza di una grave omissione da parte del Governo.

Se accogliessimo la prassi secondo la quale ogniqualvolta vengono emanate leggi difettose e lacunose si debba riparare con il decreto-legge e non con una legge ordinaria, si snaturerebbe l'istituto e si generalizzerebbe un potere del Governo che è del tutto eccezionale e il cui esercizio è ben delimitato e condizionato da fatti obiettivi, non previsti e non prevedibili, perchè straordinari.

Quello che mi ha stupito è la dichiarazione fatta dal sottosegretario Dell'Andro alla Camera dei deputati, il quale, riferendosi alla legge del 10 aprile 1951, n. 287, e a quelle n. 416 del 1967 e n. 172 del 1968, ha così affermato: « Forse le stesse leggi pensavano di risolvere il problema ora all'esame attraverso l'applicazione delle analitiche disposizioni della legge 10 aprile 1951, ma non è possibile in alcun modo applicare questa senza un decreto-legge da sottoporre poi all'approvazione del Parlamento ».

Sembrerebbe, stando a tale dichiarazione, che esista un rapporto meccanicistico tra la legge generale della riforma delle corti di assise del 1951 ed il decreto-legge ogni qualvolta vengono istituite nuove corti di assise, il che però non è esatto, perchè un attento legislatore, allorchè istituisce una nuova corte di assise, deve anche provvedere con la stessa legge alle modalità di applicazione di essa nel quadro e nel sistema previsto dalla legge generale, cioè quella del 10 aprile 1951, n. 287.

Ma se ciò non si fa, come è accaduto, non si vede la necessità di ricorrere al decreto-legge per riparare alle proprie disattenzioni. Con ciò non vogliamo sollevare una questione di incostituzionalità del decreto-legge, perchè un ulteriore ritardo del funzionamento delle corti di assise di Campobasso e di Salerno, e per certi aspetti anche della corte di assise di Napoli, aggraverebbe ancora di più la già tanto grave crisi della giustizia, che purtroppo non è la sola, ma che è un aspetto della crisi generale che ha investito tutte le istituzioni, co-

strette ancora in schemi antiquati e chiusi alle esigenze del nostro tempo.

Soltanto per questo, non certo per indulgenza verso il Governo, daremo voto favorevole.

Seconda osservazione. Durante la discussione alla Camera dei deputati è stata denunciata anche la complessità del meccanismo per la formazione delle liste dei giudici popolari, meccanismo che non renderebbe applicabile automaticamente la legge del 1951, n. 287, e, del resto, se non abbiamo errato nell'interpretazione del suo pensiero, questo è anche il senso di quanto è stato affermato dal Sottosegretario quando ha detto che non è possibile l'applicazione delle analitiche disposizioni della legge dell'aprile 1951 senza un decreto-legge. In realtà molti inconvenienti sono contenuti nel procedimento previsto per la formazione delle liste o per il sorteggio dei giudici popolari. Il caso eclatante verificatosi durante il processo Bebawi alla corte di assise di Roma ne è la dimostrazione. Fin da allora si reclamò la riforma della legge per introdurre modalità diverse tali da rendere più snello, più agevole e di facile applicazione il meccanismo. Nel settore dell'amministrazione della giustizia furono avanzate proposte ed in Parlamento fu sollecitata con interrogazioni la riforma. Un'interrogazione fu presentata anche dal mio Gruppo ma non ebbe l'onore della risposta.

Ciò d'altro canto non ci meraviglia più, pensando come il Governo tenga in considerazione le sollecitazioni e le critiche provenienti dal Parlamento, in una evidente presunzione di autosufficienza e di imperturbabile sicurezza della validità dei propri atti e del proprio agire. Tuttavia alla luce dei fatti concreti, banco di prova e di verifica delle previsioni di una legge, spesso si rivela l'insufficienza e l'imperfezione di essa e ciò nonostante non viene riformata per adeguarla alle esigenze pratiche, e cioè al fine propostosi, ma si lascia inalterata, fino a quando non urta di nuovo contro gli scogli della realtà effettuale. Cosicchè, se la legge del 1951 fosse stata opportunamente adeguata dopo l'insegnamento dei fatti accaduti, oggi non ci troveremmo a discutere una legge particolare per l'attuazione della legge di carattere generale.

Ed è prevedibile che se questa non viene riformata altri casi come quello presente si verificheranno. Sono evidenti del resto il supino lasciar fare ed una specie di oblomovismo del Governo per le riforme. È questa una delle principali cause della crisi nel nostro Paese e, per rimanere nel nostro tema, di quella della giustizia, la quale sta diventando un puro argomento di sterili discussioni accademiche, senza che vi sia un impegno serio e concreto per la realizzazione delle necessarie riforme.

Del resto non è mai superfluo ripetere, specie in questo particolare momento, che al fondo vi sono una determinata scelta ed una determinata volontà, entrambe in direzione opposta a quella segnata dai gravi problemi che travagliano la nostra società. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bardi. Ne ha facoltà.

B A R D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con le leggi istitutive delle corti di assise di appello di Campobasso e di Salerno, rispettivamente del 1967 e del 1968, si omise di disciplinarne il funzionamento quanto alla formazione delle nuove liste dei giudici popolari ordinari e supplenti componenti i collegi giudicanti. Da tale lacuna è derivata non solo l'impossibilità di entrata in funzione delle nuove corti, con grave ritardo per la trattazione dei processi a carico di imputati detenuti, ma anche la reale possibilità di una pronuncia di illegittimità delle decisioni delle relative corti di assise di primo grado che nel frattempo hanno operato ancora con liste non revisionate in base alle modifiche territoriali nascenti dalle predette leggi istitutive.

Appare pertanto evidente l'urgenza e la necessità di convertire in legge il decreto-legge in discussione il quale, oltre a prevedere e stabilire tutte le modalità per le operazioni di formazione delle nuove liste dei giudici popolari, mira a legittimare il funzionamento con le precedenti liste delle corti di assise di Napoli, Potenza, Campobasso

e Salerno, anche se non si può fare a meno di esprimere qualche dubbio che con questa legge si possa validamente pervenire ad una sanatoria delle precedenti situazioni.

Vogliamo tuttavia fare due rilievi che ci sembrano pertinenti. Il primo riguarda il modo frammentario con il quale si è proceduto all'istituzione delle nuove sedi giudiziarie, con le lacune e le omissioni lamentate, da cui deriva l'esigenza di riaffermare che per il futuro si proceda in modo più organico e sulla base di criteri più rigorosamente obiettivi e di effettive necessità per la migliore amministrazione della giustizia.

Il secondo rilievo riguarda l'opportunità di procedere alla revisione della legge del 1951 sulla designazione e la scelta dei giudici popolari che, alla luce dei fatti, appare troppo macchinosa e complessa e tale da provocare, in alcuni casi importanti, gravi e costosi intralci al funzionamento dell'attività giudiziaria.

È con questi auspici che esprimo il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano all'approvazione del provvedimento. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Iannelli. Ne ha facoltà.

I A N N E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di prendere per primo la parola a nome del Gruppo dei socialisti unitari. Per questo sento il dovere di porgere a lei, signor Presidente, e a tutti gli onorevoli colleghi il nostro cordialissimo, fervido saluto.

Viene all'esame di quest'Assemblea il decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di determinate corti di assise e corti di assise di appello. Il provvedimento si è reso necessario, a nostro avviso, perchè nè le leggi istitutive delle corti di assise di appello di Salerno e di Campobasso, che risalgono a ben due anni fa, nè i successivi decreti delegati si sono preoccupati dei problemi posti dal complesso procedimento previsto dalla legge del 1951 per la scelta dei giudici popolari. In pratica è avvenuto che per la sfasatura tra il tempo dell'entrata in vigore delle leggi istitutive delle nuove corti ed i termini periodici previsti per il rinnovo delle liste dei giudici le nuove corti, in mancanza di apposite norme transitorie, non hanno potuto finora entrare in funzione rendendo anche illegittimo, a mio avviso, il funzionamento delle relative corti di assise di primo grado operanti ancora con liste da ritenere ormai superate.

Di qui l'opportunità e l'urgenza del decreto-legge che viene per la sua conversione. Esso appare pienamente adeguato a garantire una pronta entrata in funzione dei nuovi collegi giudicanti ed insieme a convalidare i precedenti processi svolti o in corso di svolgimento con la partecipazione di giudici tratti dalle precedenti liste.

Pertanto il Gruppo socialista unitario vota a favore del provvedimento ed esorta il Governo...

G I A N Q U I N T O . Quale Governo?

I A N N E L L I . ... a studiare e a presentare quanto prima all'esame del Parlamento il nuovo schema di ordinamento giudiziario. Grazie, onorevole Presidente e onorevole Ministro. (*Applausi dal centro-sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, che il Senato è chiamato a convertire in legge, costituisce un indispensabile ed urgente provvedimento per rimediare alle carenze delle leggi 5 giugno 1967, n. 416, e primo marzo

1968, n. 172, con le quali furono istituite le corti di assise di appello di Campobasso e di Salerno.

Senza l'emanazione delle norme transitorie, formanti oggetto del decreto-legge in esame, verrebbero a procrastinarsi il mancato funzionamento delle predette due nuove corti e lo stato di crisi in cui di fatto versano le corti di assise di primo grado dei distretti di Napoli e di Potenza, il cui funzionamento potrebbe ritenersi allo stato illegittimo perchè hanno operato ed operano con liste che ben possono considerarsi superate.

All'atto in cui furono poste in essere le due nuove corti di assise d'appello di Campobasso e di Salerno, il legislatore avrebbe dovuto occuparsi non solo, *sic et simpliciter*, della loro istituzione, ma avrebbe dovuto assicurarne il sollecito e regolare funzionamento disponendo coevamente i provvedimenti idonei conseguenti al procedimento, invero complesso ed assai macchinoso, previsto dalla legge n. 287 del 1951 per la scelta dei giudici popolari.

Sono dovuti decorrere quasi due lunghi anni dall'entrata in vigore della legge istitutiva della corte di assise di appello di Campobasso ed oltre un anno è passato dall'istituzione della corte di assise di appello di Salerno e solo dopo tanto tempo si è avvertita la necessità di adottare con decreto-legge il provvedimento integrativo e transitorio atto a garantire il funzionamento dei nuovi collegi giudicanti.

Se, da una parte, è da ascrivere a merito dell'attuale Ministro di grazia e giustizia la soluzione del problema con la conseguente eliminazione delle carenze a lungo protrattesi, non vi è dubbio, dall'altra parte, che le deficienze delle predette due leggi del 1967 e del 1968 dianzi richiamate costituiscono ulteriore conferma di quella particolare e deprecabile frammentarietà con la quale a volte, anche in sede legislativa, si affrontano problemi che concernono il funzionamento della giustizia permanentemente in crisi, ed attestano ancora una volta i gravi difetti di cui a volte sono viziate determinate leggi istitutive di nuove sedi giudiziarie che spesso si propongono e si accelerano nel loro *iter* formativo per esclusivi fini elettoralistici o campanilistici.

In siffatte contingenze è facile accusare il legislatore di impreveggenza e di leggerezza.

Ad evitare tali accuse è assolutamente necessario che la fondamentale funzione legislativa sia sempre espletata dal Parlamento secondo le sue migliori tradizioni di serietà e di competenza e che i testi di legge, nella loro forma e nel loro contenuto, siano tali da disciplinare, nella maniera quanto più tecnicamente rigorosa e completa possibile, la materia sulla quale si legifera.

Venendo ora al merito del decreto-legge oggi sottoposto per la conversione all'esame del Senato, è da rilevare che esso, così come è strutturato, non dà motivo a critiche formali o sostanziali e merita, quindi, positivo apprezzamento.

Esso, in attuazione della disciplina prevista dalla legge 10 aprile 1951, n. 287, serve a rendere possibile il regolare funzionamento delle nuove corti di assise di appello di Salerno e di Campobasso e, nel contempo, a dare carattere di legittimità al funzionamento, tramite le precedenti liste, delle corti di assise di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno.

Per le suddette considerazioni il Gruppo del Movimento sociale italiano esprime il suo parere favorevole alla conversione in legge del decreto in oggetto. Ma, prima di concludere questo brevissimo intervento, ritengo doveroso sottolineare l'opportunità e, anzi, la necessità che, al fine del migliore funzionamento della giustizia, sia predisposto nel più breve tempo possibile dal Ministero competente un piano organico per il riordinamento territoriale di tutte le corti di assise di primo grado e di assise di appello e che siano eliminate, con nuovo provvedimento legislativo, le gravi deficienze e le particolari macchinosità caratterizzanti la legge n. 287 del 1951 sulla scelta dei giudici popolari che, in tempo piuttosto recente, hanno suscitato aspre critiche anche nell'opinione pubblica, la quale in occasione di eclatanti casi giudiziari ha dovuto constatare come a volte in determinate circostanze procedure complesse ed assai dispendiose dinanzi le corti di assise possano es-

sere caducate per difetto di adempimenti e requisiti puramente formali, che in sede di nuova regolamentazione dovrebbero ritenersi superflui e comunque dovrebbero meglio disciplinarsi. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F O L L I E R I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che il giudizio definitivo della Commissione giustizia, come espresso ieri, unanimente, che cioè il decreto possa essere convertito in legge, non sia stato disatteso dai rappresentanti dei Gruppi che oggi sono intervenuti.

In sostanza da tutti si è affermato esistere una lacuna nelle leggi istitutive in ordine alla costituzione del giudice. Si è rilevato che con le leggi istitutive di iniziativa parlamentare del 5 giugno 1967 e del 1° marzo 1968, relative alle sedi distaccate di Campobasso e di Salerno, il legislatore non avrebbe posto mente alla possibile costituzione del giudice nella componente che riguarda i giudici popolari. Ad onor del vero queste leggi non pare siano carenti, tanto che il ministro Gava alla relazione fatta al disegno di legge aggiunge una frase la quale denuncia il problema. Egli dice che le leggi richiamate, cioè quella del 1967 e quella del 1968, con i decreti delegati del 23 dicembre 1967 e 2 ottobre 1968, che concernevano l'organico delle sezioni, nonchè la data di inizio del relativo funzionamento, potevano essere idonee anche alla costituzione del giudice, nella supposizione — egli dice — che forse potevano valere le disposizioni minute della legge 10 aprile 1951. A me pare, fuori di ogni dialettica tra il legislatore e il potere giudiziario, che questa interpretazione avrebbe potuto essere veramente valida. Comunque, ad evitare una paralisi della vita giudiziaria soprattutto per i reati più gravi che interessano le corti di assise e le corti di assise di appello, sembra giusto che il Governo bene abbia operato a dissipare ogni equivoco con il decreto che è portato oggi in Aula per la conversione, dopo che tale conversione è avvenuta alla Camera, pochi giorni fa, il 23 luglio.

L'applicazione dell'articolo 77 della Costituzione, circa la necessità e l'urgenza, non può essere in questa sede criticata, perchè le ragioni, così come è chiarito nella relazione che io ho avuto l'onore di presentare agli onorevoli colleghi, mi pare sussistano, e per la natura del provvedimento e per assicurare il funzionamento delle corti di assise della circoscrizione della corte d'appello di Napoli, delle sedi distaccate quindi di Campobasso e Salerno e della stessa corte di assise di Potenza, alla quale è stato sottratto il circondario di Sala Consilina che è passato a far parte della sezione distaccata di Salerno. Deve essere poi rilevato che i giudici popolari della corte di assise, secondo quanto dispongono gli articoli 15 e 22 della legge del 1951, n. 287, vengono nominati prima, e solo dopo si procede alla nomina dei giudici di assise di appello, i quali in ordine alle qualifiche personali devono possedere un titolo di studio superiore. La situazione creatasi aveva determinato anche la crisi delle corti di assise di quelle circoscrizioni.

Pare quindi che la necessità e l'urgenza sussistano, per il richiamo al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, e che questo decreto-legge, diretto ad assicurare il normale svolgimento dei giudizi di assise e di assise d'appello nelle corti interessate, possa essere convertito in legge, perchè possa svolgersi nella forma corretta l'amministrazione della giustizia. Un ultimo rilievo deve essere chiarito. Qualcuno si è preoccupato dei giudizi che sono stati trattati nelle sessioni in corso al momento in cui il decreto-legge veniva depositato presso il Consiglio dei ministri. L'articolo 2 però del decreto sottoposto al nostro esame per la conversione precisa: « I collegi formati con giudici popolari estratti in base alle liste generali attualmente esistenti delle Corti di assise e delle Corti di assise di appello indicate nell'articolo precedente, che all'entrata in vigore del presente decreto risultino definitivamente costituiti ai sensi degli articoli 25, 26, 27 e 28 della legge 10 aprile

1951, n. 287, e successive modificazioni, rimangono validi per tutte le cause della sessione ».

Credo quindi che qualunque eventuale eccezione di nullità circa la costituzione di questi collegi giudicanti ai sensi dell'articolo 185 n. 1 del codice di procedura penale cada di fronte alla volontà del legislatore di mantenere validamente operanti questi collegi che sono stati formati in virtù della legge del 1951.

Pare infine che nessuna risposta circa alcuni rilievi di ordine generale competa al relatore della Commissione giustizia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ringrazio la Commissione giustizia per la celerità con cui ha condotto i suoi lavori e ringrazio il relatore per la perspicuità con cui ha esposti i termini della questione. Ringrazio poi tutto il Senato per il consenso unanime che ha espresso alla conversione in legge di questo decreto-legge. Ciò mi esimerebbe forse dal continuare, ma ritengo mio dovere dare brevissimi chiarimenti ai quesiti che sono stati qui posti da alcuni senatori. Il senatore Tomassini ha denunciato l'ignoranza delle ragioni per cui il Governo ha proceduto alla costituzione delle corti di appello di Salerno e di Campobasso. Desidererei informare che i due disegni di legge furono di iniziativa parlamentare e che il Governo si oppose sempre alla istituzione, appunto perchè frammentaria, di nuovi organi giudiziari le cui motivazioni non sembrassero sufficienti.

Le ragioni che il senatore Tomassini richiede egli dovrebbe quindi rinvenirle nelle relazioni che hanno accompagnato l'iniziativa parlamentare per l'istituzione delle due corti di appello.

Desidero anche chiarire che è errato interpretare quanto ha affermato il sottosegretario onorevole Dell'Andro nell'altro ramo del Parlamento nel senso di ritenere che meccanicamente, ogni qualvolta sia indispensabile operare sulla legge del 1951, sia necessario procedere per decreto-legge. Si è proceduto questa volta per decreto-legge per una ragione davvero urgentissima. Vi sono, soltanto presso la corte di appello di Salerno, circa 60 detenuti i quali non possono essere liberati per la natura del reato che loro si attribuisce ma che hanno il diritto di essere giudicati. È per questa ragione che siamo ricorsi alla procedura urgentissima del decreto-legge ed è naturale che, non esistendo le condizioni di necessità e di urgenza che fanno capo al diritto del cittadino in tema di libertà, diverso sarebbe stato l'atteggiamento del Governo.

Per quanto riguarda la complessità nella formazione delle liste, complessità prevista dalla legge del 1951, e la richiesta della riforma della legge stessa, è chiaro che il Ministro di un Governo dimissionario non può assumere di fronte al Parlamento alcun impegno, pur ritenendo personalmente che delle nuove norme di legge in questa materia debbano essere studiate e presentate al Parlamento. Un'esigenza è fondamentale, a mio avviso: quella di non irrigidire con norme di legge istituti che possono essere in maniera rapida governati con regolamenti o addirittura con dei provvedimenti di carattere amministrativo. Sembra a me ridicolo che per un ritocco alla formazione delle liste delle corti di assise sia assolutamente necessario ricorrere a un decreto-legge o ad un disegno di legge, quando una norma generale nella legge organica delle stesse corti potrebbe delegare al presidente della corte d'appello competente la formazione, la revisione e la modificazione delle liste medesime. È questo un difetto fondamentale della nostra tecnica legislativa: quello di voler prevedere anche le piccole cose in forma di legge, previsione che rende poi difficile poter modificare opportunamente e tempestivamente le norme che si rendono inapplicabili per il sopraggiungere di determinati eventi non previsti al momento della formazione delle leggi.

Desidero rispondere anche al senatore Iannelli che se nei decreti delegati non è stata prevista la revisione della formazione delle liste questo è dovuto al fatto che la legge

non prevedeva delega al Governo a questo proposito. Il Governo sarebbe stato quindi nell'impossibilità di rivedere la formazione delle liste della corte d'appello di Napoli. Per queste ragioni abbiamo fatto ricorso allo strumento davvero eccezionale del decreto-legge.

Ringrazio ancora una volta il Senato per il consenso unanime al provvedimento governativo e mi attendo la formale approvazione della conversione in legge del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente le norme transitorie per il funzionamento di determinate corti di assise e corti di assise di appello.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (807) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento numero 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa conversione in legge del decreto-legge n. 261 noi dobbiamo ancora una volta esprimere il nostro aperto dissenso per il modo con cui si legifera. Infatti, il Governo ha fatto ricorso al decreto-legge pur avendo avuto a disposizione quasi tre anni per dare pratica applicazione ad alcune norme comunitarie; quindi noi non ravvisiamo nè i motivi di urgenza nè quelli della straordinarietà.

D'altronde di questo parere è lo stesso senatore Rossi Doria il quale nella sua pregevole relazione ha setacciato tutto il provvedimento al nostro esame, pervenendo a conclusioni sulle quali, sia pure con molte riserve, noi avremmo potuto concordare se il senatore Rossi Doria non avesse espresso dei dubbi su due emendamenti presentati in Commissione dal senatore Scardaccione, che non vedo presente.

Onorevoli colleghi, si tratta di un'opposizione al tentativo di trasformare la nostra legislazione in una legislazione di decreti-legge. E farebbe bene l'onorevole Presidente del Senato a richiamare alle proprie responsabilità i membri dell'Esecutivo affinchè non ricorrano con eccessiva facilità a questo tipo di politica.

Le altre osservazioni sono di natura strettamente tecnica e politica. Se, come sembrava — poichè vi fu un voto di maggioranza ieri in Commissione sull'emendamento presentato dal collega Scardaccione — quella maggioranza si fosse trasferita anche in Aula, noi avremmo potuto rivedere la nostra posizione, ma, stando alle voci di corridoio, pare che il Governo sia intenzionato a respingere i due emendamenti approvati ieri in

Commissione ed a chiedere il ripristino del vecchio testo.

Quindi posso anche anticipare, senatore Valsecchi, il voto contrario del mio gruppo a questo disegno di legge. I motivi dell'opposizione vanno visti innanzitutto nel sacrificio che si chiede ancora una volta al nostro Paese in direzione del mondo dell'agricoltura.

Il senatore Valsecchi ricorderà, essendo stato in altra epoca Sottosegretario per le finanze, quali fossero le drammatiche condizioni dei tabacchicoltori del nostro Paese, specialmente in alcune zone del Meridione, come la regione salentina.

Oggi ella dirige il Dicastero dell'agricoltura ed accetta così supinamente quello che le viene imposto a livello europeo senza tener conto della drammatica situazione di questi lavoratori.

Ulteriori sacrifici, dicevo, per i nostri coltivatori diretti, ulteriore condanna per la nostra agricoltura. Quali sono le conseguenze dell'applicazione delle norme previste dal decreto al nostro esame? Il trattato di Roma ha posto agli articoli 37 e 90 il problema della compatibilità delle strutture dei monopoli di Stato a carattere fiscale con le esigenze derivanti dall'istituzione del Mercato comune. In particolare l'articolo 37 prevede che gli Stati membri procedano ad un progressivo riordinamento dei monopoli nazionali che presentano un carattere commerciale in modo che venga esclusa alla fine del periodo transitorio qualsiasi discriminazione fra i cittadini degli Stati membri per quanto riguarda le condizioni relative all'approvvigionamento e agli sbocchi.

L'articolo 90 stabilisce che le imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale o aventi carattere di monopolio fiscale sono sottoposte alle norme del trattato ed in particolare alle regole di concorrenza. È dal 1957, quando si firmò il trattato di Roma, che si denunciano le conseguenze che il MEC avrebbe avuto sulla tabacchicoltura italiana; con l'associazione al MEC della Grecia e della Turchia la situazione è venuta aggravandosi, onorevoli colleghi. Senatore Rossi Doria, queste cose lei le sa molto bene perchè, oltre ad essere studioso profondo di problemi agrari, è anche uomo che vive nel Mezzogiorno d'Italia.

Con l'associazione al MEC della Grecia e della Turchia la situazione è venuta aggravandosi in quanto questi Paesi producono i tabacchi con prezzi minori rispetto ai tabacchi orientali italiani. Basti questo solo dato: nell'anno 1963-64 (non sono dati aggiornati) la Grecia ha esportato i suoi tabacchi ad un prezzo medio generale di lire 116.000 circa al quintale. In base alle tariffe stabilite dal monopolio di Stato in Italia per il triennio 1964-66 i tabacchi orientali vengono pagati al concessionario ad un prezzo medio di lire 140.000.

Lo stesso si può dire per la Turchia, le cui esportazioni nell'anno 1963-64 hanno avuto un prezzo medio di lire 110.000 a quintale.

L'unione doganale, con l'abolizione dei dazi e dei contingenti, determinerà una grave crisi nella tabacchicoltura italiana (queste erano le previsioni del 1964-65) se non si provvede ad organizzare l'intero settore. Il pericolo maggiore riguarda naturalmente i tabacchi orientali, estremamente danneggiati dall'associazione della Grecia e della Turchia.

Il nostro Paese non ha fatto niente, sicchè l'intera tabacchicoltura salentina (mi riferisco particolarmente a quella zona del Meridione) è minacciata nella sua esistenza, come d'altronde può constatarsi per quello che è avvenuto in questi ultimi tempi.

Occorre quindi, onorevoli colleghi, secondo noi, una riforma radicale delle norme che regolano la coltivazione e la lavorazione del tabacco, norme che risalgono al lontano 1905. Senatore Rossi Doria, lei lo ha affermato tra l'altro nella sua relazione, però non basta fare soltanto delle enunciazioni di principio, ma bisogna passare dalla fase delle parole a quella dei fatti concreti, altrimenti la situazione non muta. E poi ci si meraviglia che avvengano certi fatti che possono anche dispiacere ma dei quali comunque la responsabilità bisogna farla risalire unicamente ai Governi che si sono

succeduti nel nostro Paese dal 1948 ad oggi.

Fatto questo breve esame sulla situazione della tabacchicoltura, vorrei dire, per quanto riguarda la destinazione dei fondi che sono previsti nella misura di circa 9-10 miliardi, che non è possibile che questi soldi prendano la solita direzione. Il senatore Scardaccione si è preoccupato di questo e con i suoi emendamenti ha inteso far capire al Governo che i soldi che vengono dalla Comunità europea non devono prendere la direzione dei concessionari speciali o addirittura, come si afferma in questo decreto, andare in parte al monopolio di Stato.

Ieri, quando i compagni comunisti che furono i primi a presentare gli emendamenti, notarono che il senatore Scardaccione presentava le sue proposte, ritirarono le loro, nella speranza che il Governo oggi avrebbe manifestato il suo assenso ai due emendamenti. Ma questo non è avvenuto, sicchè il Governo e la maggioranza, che voterà questa conversione, vogliono che i soldi vadano ai concessionari speciali, cioè ai parassiti della vita economica ed agricola del nostro Paese. Noi non possiamo assolutamente accettarlo come non possiamo accettare il criterio in base al quale non volete riconoscere come unico benificiario e destinatario il coltivatore di tabacco. Per questa ragione, onorevoli colleghi, così come abbiamo fatto alla Camera, siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Antonini. Ne ha facoltà.

A N T O N I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo chiamati a discutere la conversione in legge del decreto-legge n. 261 concernente il programma per i miglioramenti delle strutture di produzione e commercializzazione dei tabacchi greggi in applicazione dell'articolo 12 del Regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Il Governo ha voluto ricorrere ancora una volta al decreto-legge, mentre noi riteniamo che, se ci fosse stata una maggiore attenzione ed una maggiore sensibilità alle richieste ed alle sollecitazioni che vengono dai coltivatori e da ogni parte politica in Parlamento, il Governo avrebbe potuto presentare benissimo un disegno di legge e dare così il tempo necessario al Parlamento di affrontare ed approfondire i problemi della tabacchicoltura italiana. E di questo approfondimento c'è bisogno: occorre chiarire gli orientamenti del Governo verso questo settore. Da ogni parte politica è stato richiesto con interpellanze ed interrogazioni un pronunciamento da parte del Governo sulle intenzioni che esso ha per quanto riguarda la coltivazione del tabacco. E queste sollecitazioni vengono espresse proprio perchè siamo in un momento importante e tutto ciò è avvertito nelle vaste zone dove si coltiva il tabacco: si maturano decisioni in sede comunitaria; c'è l'urgenza di un programma organico per il settore; c'è da verificare se esiste realmente da parte dei nostri rappresentanti alla Comunità economica europea la volontà di difendere la nostra posizione di produttori di tabacco nell'ambito della Comunità economica europea.

Poteva il Governo presentare un disegno di legge ed offrire così al Parlamento italiano un'occasione eccezionale per affrontare quest'importante settore. Il Governo ha preferito il decreto e così viene a mancare quell'approfondimento necessario anche per il particolare momento politico che stiamo attraversando. Ancora una volta con questa prassi dei decreti-legge vengono colpite le prerogative del Parlamento. Infatti non solo non ci sarà l'approfondimento necessario ma, come è stato fatto alla Camera, anche qui al Senato verrà ripetutamente sostenuto che il contenuto del decreto interpreta le direttive della Comunità e che pertanto ogni sostanziale modifica sarebbe impossibile.

Noi respingiamo questa procedura e respingiamo soprattutto il contenuto del decreto perchè i benefici che questo prevede non andranno ai coltivatori di tabacco che li attendono ma ai concessionari speciali, ai gruppi finanziari stranieri che già operano in diverse zone del nostro Paese assie-

me ai concessionari speciali italiani. Da tutte le parti politiche, onorevole Ministro, è stato denunciato quest'orientamento del decreto. È stato denunciato alla Camera da parte della maggioranza e da parte dell'opposizione non perchè vi sia una posizione preconcetta nei confronti dei concessionari speciali, ma perchè si tratta di una figura dannosa nei confronti della vita della nostra tabacchicoltura.

E giova ricordare, almeno per chiarezza, chi sono questi concessionari speciali, quali funzioni assolvono e quali rischi corrono in questa loro opera. Giova ricordarlo dal momento che voi insistete per dare a costoro i benefici del decreto che stiamo discutendo.

Il concessionario speciale è un intermediario che si colloca tra il contadino coltivatore di tabacco ed il monopolio di Stato che acquista il prodotto. Il concessionario speciale paga al coltivatore i prezzi fissati dal Ministero delle finanze con decreto ma naturalmente li riduce con tutta una serie di truffe che compie quale speculatore: con le tare, con i fuoriclasse, con l'umidità; quello che rimane al contadino coltivatore è un prezzo irrisorio. Poi, dopo aver fatto quest'operazione, il concessionario speciale vende il tabacco in colli al monopolio con margine notevolissimo di profitto (voi lo sapete e non starò qui a ripetere dati che sono stati citati e che conoscete benissimo) che incide sul prezzo definitivo del prodotto lavorato, pregiudicandone la competitività nei confronti di altri Paesi produttori sul piano internazionale. Nonostante ciò si vuole mantenere in piedi questo sistema di intermediari speculatori che si collocano tra il produttore di tabacco ed il monopolio che è acquirente del prodotto. Non corre nessun rischio quindi questo concessionario speciale nella lavorazione, in quanto si limita a radunare il tabacco secco scelto dal coltivatore, pagarlo a basso prezzo, portarlo in colli e venderlo al monopolio quando questo gliene chiede la consegna.

Non ci si venga a dire perciò, onorevoli colleghi, che se mancassero i concessionari speciali si produrrebbe un vuoto nella coltivazione di tabacco. Si è sentito dire questo alla Camera e lo si è sentito ripetere anche in Commissione agricoltura del Senato ieri.

Non ci sarebbe nessun vuoto se non ci fossero i concessionari; anzi sarebbe semmai una liberazione della tabacchicoltura italiana e del contadino coltivatore di tabacco.

Non ci si dica inoltre che costoro sono degli industriali che affrontano rischi ed investono capitali e che perciò sono meritevoli di attenzione. No, onorevoli colleghi! I concessionari lavorano con le anticipazioni che vengono dal monopolio di Stato. Non tirano fuori un soldo loro per pagare il prodotto al contadino! Non tirano fuori nessun finanziamento, ma incassano solo profitti a danno dei coltivatori, delle tabaccherie e dei consumatori. Sì, anche dei consumatori, perchè molto spesso accade che il prodotto consegnato dai coltivatori in condizioni ottime viene rovinato dai concessionari per la loro incapacità, per la cupidigia cosicchè il loro profitto incide sul costo della sigaretta e quindi colpisce anche il consumatore.

Il concessionario, onorevoli colleghi, è colui che riceve dal monopolio l'autorizzazione alla coltivazione di determinate aree e di determinate varietà di tabacco e che poi trasferisce la licenza, il contratto di coltivazione al coltivatore.

Nel decreto-legge che voi ci avete presentato affermate all'articolo 1 che il Ministero dell'agricoltura è autorizzato ad attuare il programma di intervento nelle strutture tabacchicole per iniziative promosse da aziende singole e associate autorizzate alla coltivazione del tabacco, alla manipolazione, alla conservazione del tabacco greggio allo stato secco. Ebbene, onorevoli colleghi, l'articolo 1 è quello che compiutamente esprime il vostro orientamento e la scelta che avete fatto con questo decreto: è una scelta in favore di questi intermediari, dei concessionari speciali. Quella che avete fatto è una scelta che va contro il coltivatore a favore dei concessionari, proprio quando voi sapevate che nel settembre del 1969 scadono le concessioni speciali e il Ministero delle fi-

nanze avrebbe dovuto disporre un piano per la loro soppressione sia pure in forma graduale per sostituirle con i contadini associati, con gli enti di sviluppo, con le agenzie di manifesto assieme ai coltivatori di tabacco. Esso avrebbe dovuto quindi preparare un piano per eliminare un'intermediazione che aggrava i costi e rende difficile la competizione sul piano internazionale, in quanto abbiamo di fronte concorrenti agguerriti, ed invece ci presenta un decreto che rafforza la posizione dei concessionari e li incoraggia ad estendere la loro opera nefasta anche nella fase della coltivazione. Il contadino coltivatore di tabacco lucano od umbro, pugliese o toscano dovrà pagare altri balzelli al concessionario speciale, perchè costui in virtù del decreto che stiamo discutendo prenderà i finanziamenti per le attrezzature occorrenti nella fase della coltivazione, macchine, irroratori, trapiantatrici, celle di essiccazione.

Onorevoli colleghi, voglio inoltre fare alcune considerazioni importanti. Esaminando le vicende di questo finanziamento deciso dalla CEE per la tabacchicoltura italiana, non si può non constatare che c'è stata una premeditata intenzione di offrire su un piatto d'argento questi finanziamenti ai concessionari. La CEE — è bene ricordarlo — ha deciso il finanziamento nel luglio del 1966. Nel maggio del 1967 il Ministero dell'agricoltura (allora era Ministro l'onorevole Restivo) emanava la circolare n. 9063 della 5ª sezione FEOGA, con la quale si chiedeva di formulare delle proposte di massima per un programma di intervento nella tabacchicoltura italiana.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* A N T O N I N I) . Ricordo, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che in quei giorni, nel mese di maggio e di giugno, nel tempo stabilito dalla circolare ministeriale in Umbria, in Toscana, in Puglia, a Benevento i coltivatori lavorarono in riunioni, in assemblee, per presentare proposte collettive di investimenti per oltre 3 miliardi di lire, per macchine, per celle di essiccazione distribuite in unità di servizi con criteri nuovi di intervento sul piano dell'economia dell'intervento stesso e dei risultati che questo poteva produrre.

Ebbene, onorevoli colleghi, dal giugno 1967 abbiamo presentato queste proposte. Fino alla presentazione del decreto avvenuto nel mese di giugno del 1969 c'è stato un silenzio di tomba. Noi ci siamo recati ripetutamente al Ministero dell'agricoltura, alla sezione FEOGA, per sapere come ci si doveva comportare, come dovevamo completare le domande, le proposte di massima già presentate e quale documentazione era necessario far pervenire al Ministero, perchè queste domande fossero poi corredate secondo le norme e le indicazioni che questo ci poteva dare. Noi abbiamo avuto però soltanto queste risposte: non ci sono decisioni, attendiamo disposizioni, non sappiamo cosa dovremmo fare. Ebbene, qualcuno però sapeva cosa dovesse fare. Il decreto n. 261 con l'orientamento che è stato da tutti denunciato andava in una certa direzione, cioè in direzione dei concessionari speciali. Costoro lo sapevano. Per comprendere come questo decreto porterà dei contributi verso determinate forze che dovevano essere escluse nella maniera più assoluta, basta esaminare la circolare del Ministero della agricoltura dell'11 giugno 1969 che chiarisce ancora meglio l'orientamento: entro il 30 settembre devono essere presentate domande con scrupolosa e severa documentazione, tanto scrupolosa, onorevoli colleghi, che ogni domanda deve essere corredata da ben 22 atti; questo è l'elenco che la burocrazia ministeriale ha fatto. Si chiedono relazioni agro-economiche, relazioni tecnico-costruttive, computi metrici, preventivi di offerta di macchinari, piano finanziario eccetera. Ono-

revoli colleghi, soffermiamoci un momento a riflettere, a pensare a quel contadino lucano, pugliese, che non sarà in grado di presentare queste domande. Come potrà farlo? Con quali mezzi? Chi lo aiuterà? Come potrà essere in grado di accedere a questi finanziamenti? Ma non si tratta solo del contadino pugliese, del contadino lucano, ma anche del contadino umbro, del contadino toscano. Noi abbiamo in Umbria e in Toscana una organizzazione associativa di una certa efficienza; abbiamo presentato richieste per due miliardi e cinquecento milioni: ma anche in questo caso non potranno essere soddisfatte queste richieste, considerando anche i tempi che la burocrazia ministeriale ha imposto.

Si è tenuta dieci giorni fa una riunione alla quale hanno partecipato sindaci, rappresentanti di organizzazioni sindacali, di enti pubblici e di enti di sviluppo e di irrigazione; tutti d'accordo per dare il necessario contributo in aiuto dei coltivatori. Però tutte queste forze, dopo avere esaminato il contenuto del decreto, i tempi che vengono posti, hanno dovuto riconoscere che il decreto stesso non serve ai contadini ma ad altri organismi estranei alla coltivazione del tabacco. La realtà allora balza evidente; i grandi concessionari che hanno i mezzi tecnici sono stati avvertiti tempestivamente; essi sono pronti a scattare per conquistarsi una parte di questa torta.

Potrei portare qui anche degli esempi. Grandi concessionari dell'Umbria hanno già pronto un piano particolareggiato e già da tempo, per le informazioni ricevute tempestivamente, hanno messo al lavoro una schiera di tecnici e hanno respinto l'intervento dell'ente di irrigazione e dell'ente di sviluppo, passando sulla testa dei coltivatori.

C'era tutto il tempo, onorevole Ministro, per affrontare un piano che avesse tenuto conto della realtà della tabacchicoltura italiana. È mancata la volontà politica di affrontarlo. Fin dal 1966 potevate avviare un programma organico zona per zona, come giustamente indica il relatore senatore Rossi Doria nella relazione che ha presentato al Senato. Sarebbe bastato che si fosse prestata attenzione, onorevole Ministro, alle proposte che venivano dai convegni nel Meridione, ai pronunciamenti che avvenivano in tutte le zone tabacchicole da parte di tutte le forze politiche, alle sollecitazioni che venivano fatte in Parlamento.

C'è stata invece una sordità ad ogni proposta perchè eravate e siete decisi ad abbandonare la coltivazione del tabacco nelle mani di speculatori italiani e stranieri, tedeschi e olandesi, che già oggi insieme ai concessionari del nostro Paese fanno da padroni nelle nostre zone tabacchicole. Voi sapete che i Paesi della Comunità economica europea non sono produttori di tabacco, fatta eccezione dell'Italia che con la sua produzione attuale soddisfa il mercato interno ma può, espandendo la coltivazione, esportare anche negli altri Paesi della Comunità bisognosi di questo prodotto. Queste possibilità sono state messe in luce dai coltivatori di tabacco, dalle forze contadine, dalle forze politiche e sindacali. Voi però le avete ignorate. Avete così fatto perdere del tempo prezioso ed un'occasione altrettanto preziosa al nostro Paese. Avete pensato sì al gettito che dal tabacco deriva allo Stato (oltre 700 miliardi di lire), ma non avete pensato a potenziare questa produzione. E a questo proposito voglio ricordare due esempi illuminanti. Nel 1960-61 siamo stati colpiti da una infestazione peronosporica che ha trovato completamente disarmato il monopolio e tutte le nostre organizzazioni ministeriali. Badate che non si trattava di qualcosa di sconosciuto che la scienza non sapesse combattere (in America la peronospora si combatte ormai con successo da quindici anni), ma la impreparazione era dovuta al fatto che il patrimonio di tecnici distaccati all'istituto sperimentale di Scafati è stato disperso dalla politica che è stata condotta avanti. Si è fermata la ricerca di varietà che rispondano ai gusti dei fumatori e che siano resistenti alla peronospora e al tempo stesso convenienti come resa ad ettaro. Giustamente il relatore senatore Rossi Doria ricorda nella sua relazione la necessità di potenziare la ricerca e la sperimentazione in un programma proiettato nel futuro.

Siamo d'accordo, senatore Rossi Doria, con le sue proposte. Ma per un programma

che sia veramente efficiente per il domani occorre lavorare oggi, e il decreto anche da questo punto di vista è inaccettabile perchè va in senso inverso. Io avrei valutato la cosa positivamente se il Ministro dell'agricoltura avesse destinato qualche centinaio di milioni di questa somma, che non è eccessiva, alla ricerca e alla sperimentazione, non solo per soddisfare un'urgente necessità interna, ma anche per soddisfare (dal momento che voi ci tenete tanto alle direttive della CEE) l'orientamento che ci viene dalla Comunità economica europea la quale raccomanda il perfezionamento e la ricerca di varietà affinchè queste incontrino i mutevoli gusti del consumatore.

Un altro esempio, onorevoli colleghi. Nel leccese, nella Lucania vi sono vaste zone dove le varietà levantine (lo dicono molti esperti e, anche più forte, gli alti burocrati interessati) non vanno più, non competono più sul prezzo, non sono più soddisfacenti per i consumatori. Ebbene, con quali varietà le potremo sostituire in queste zone tabacchicole? Al coltivatore del leccese e della Lucania che trae dal tabacco le risorse per la sua famiglia, se viene a mancare la coltivazione del levantino, quale altra varietà voi proponete? Al soddisfacimento di queste necessità deve rispondere la sperimentazione, la ricerca, deve rispondere un programma che non c'è.

Il decreto marcia in senso opposto: rafforza la posizione dei concessionari e con tale rafforzamento di fatto impedisce di creare una tabacchicoltura moderna remunerativa per i coltivatori di tabacco e competitiva sul piano internazionale nei confronti dei nostri agguerriti concorrenti. Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi presenteremo emendamenti all'articolo 1 e all'articolo 6 del decreto-legge tendenti a mutare l'indirizzo previsto dal decreto stesso; e siamo disponibili per discutere con altri proponenti di emendamenti migliorativi qualora questi vadano nella direzione degli obiettivi che noi stiamo indicando e che da ogni parte politica vengono rivendicati. Siamo decisamente contrari a coloro che sostengono l'assurdo concetto che nulla si può toccare nel decreto-legge perchè ciò sarebbe contrario alle direttive della CEE. Questa posizione è offensiva per il Parlamento. Se noi, onorevoli colleghi, non avessimo l'autorità per destinare i finanziamenti che ci spettano da parte della CEE secondo le nostre condizioni, secondo le nostre necessità, secondo gli obiettivi che riteniamo più giusti, credo che nessuno di noi vorrebbe stare qui in quest'Aula ad assolvere a funzioni notarili abdicando alle prerogative parlamentari per far posto a decisioni altrui contrarie alle nostre necessità ed ai bisogni della nostra agricoltura.

Non ci si dica, onorevoli colleghi, che la modifica del decreto-legge significherebbe la perdita delle somme stanziate dalla CEE per la nostra tabacchicoltura perchè saremmo in ritardo nei tempi previsti. Se in questa sede noi modifichiamo il decreto e lo rinviamo alla Camera, può essere approvato da questa entro il 6 agosto, prima della scadenza dei termini; e non ci sarebbe nulla di sconvolgente in questo. Ma anche se ciò non avvenisse, cioè se il decreto scadesse, sarebbe il nuovo Governo a presentare un nuovo decreto. La Comunità economica europea dovrebbe solo prendere atto che noi in Italia vogliamo spendere bene i soldi che ci spettano per rafforzare veramente la tabacchicoltura italiana. Nessuno ci toglierà quello che ci spetta; ritardi ben più gravi si registrano, somme ben più ingenti sono ferme, e non si agitano minacce di nessun genere.

Però il Governo italiano, i nostri rappresentanti debbono impegnarsi a sostenere di fronte alla CEE che è meglio ritardare e spendere bene i finanziamenti piuttosto che rimanere nei tempi previsti ma destinare i fondi messi a disposizione ad interventi che non realizzano nè le raccomandazioni che ci provengono in questo senso dalla stessa CEE nè soprattutto gli obiettivi di una tabacchicoltura che possa garantire ai coltivatori un miglioramento delle condizioni di vita, che possa permetterci di competere sul piano internazionale e possa pertanto darci la possibilità di esportare il nostro prodotto nei Paesi della Comunità economica europea e fuori di essi.

Onorevoli colleghi, se noi non otterremo dal Parlamento una revisione di questo decreto, fin da questo momento annunciamo che voteremo contro e che ci batteremo assieme ai coltivatori e a tutte le forze che intendano dare un corso nuovo alla nostra agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge oggi posto in discussione, che reca la conversione in legge del decreto-legge del 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma di miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione del tabacco greggio, in applicazione dell'articolo 12 del Regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della CEE, esprime la volontà di dare attuazione pratica a quel programma.

Per la realizzazione di tale obiettivo lo stesso articolo 12 del citato regolamento ha previsto la presentazione da parte del Governo di un programma di misure da adottare in questo particolare settore; misure che sono espresse nel disegno di legge che ci è stato presentato già emendato dall'altro ramo del Parlamento.

Non esito a ritenere questo disegno di legge inadeguato a risolvere i gravi problemi del settore tabacchicolo; ciononostante sono disposto ad accettarlo tale e quale ci viene proposto, considerandolo il meno peggiore che si possa fare oggi nell'attuale situazione di urgenza e perchè il settore possa con la massima sollecitudine beneficiare di quell'intervento che, secondo l'articolo 12 del Regolamento del Consiglio dei ministri della CEE n. 130 del 26 luglio 1966, è stato riservato all'Italia per l'anno 1967-68 in lire 9 miliardi e 375 milioni per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione del tabacco.

Si deve inoltre tenere presente che la necessità di una rapida approvazione trova conferma anche nella prossima scadenza dei termini costituzionali.

Il punto maggiormente contrastato e più delicato del problema è quello della discussa figura del concessionario intermediario; figura che si ritiene da alcune parti inutile e dannosa ai piccoli coltivatori e alle loro cooperative. Senza esprimere affrettate opinioni, non posso però non tener presente che, oggi come oggi, l'eliminazione drastica del concessionario, data la carenza di una organizzazione cooperativa valida, creerebbe un vuoto che le strutture di monopolio non sarebbero in grado di colmare.

Siamo alla vigilia della liberalizzazione comunitaria del settore del tabacco e di conseguenza la figura del concessionario intermediario tenderà inevitabilmente a modificarsi proprio per le nuove esigenze del mercato.

D'altra parte, per vedere il problema nella sua giusta portata, occorre non dimenticare che per le cooperative attualmente esistenti e per quelle che verranno create la legge prevede la concessione di un contributo del 50 per cento della spesa ed un mutuo a tasso agevolato per la restante parte, mentre per i concessionari speciali è previsto solo un contributo in ragione del 25 per cento. Mi sembra che questo possa bastare a chiarire i dubbi che sono stati affacciati sulla destinazione del contributo.

È una esigenza sociale che la provvidenza comunitaria venga, anzitutto dal Governo italiano, messa a disposizione dei tabacchicoltori, allo scopo di elevarne le disagiate condizioni; ma, constatato il numero esiguo delle loro domande, obiettività e necessità impongono che la provvidenza stessa venga, in modo secondario, resa accessibile anche ai concessionari speciali, perchè solo così si ha la certezza che l'intera incentivazione verrà utilizzata.

Nessun italiano può avere interesse a vedere il proprio Paese privato, sia pure parzialmente, dei 12 miliardi, la cui spesa in Italia si risolverà in un sicuro vantaggio generale e la cui perdita si risolverà in un danno altrettanto generale.

Il timore espresso da alcuni che parte di questo denaro vada al monopolio non deve allarmare eccessivamente. Il monopolio, quando necessita di mezzi economici, se li procura in ogni caso facendoseli assegna-

re dal Governo, e quindi credo che la preoccupazione possa essere superata proprio per questo motivo.

L'incoraggiamento alla creazione di organismi associativi, di cui parla il decreto-legge, ci sembra corrispondere ad una migliore organizzazione economica del settore. Ho detto sembra perchè non ne sono troppo convinto. Ben vengano queste cooperative e diano buoni frutti. L'esperienza che io ho però avuto per la mia regione è tutt'altro che soddisfacente.

L'italiano non è ancora cooperativista, non ha ancora questo spirito: occorre stimolarlo ma non coercirlo, non costringerlo. Se questa panacea a tutti i mali varrà a risolvere il problema della tabacchicoltura, ben venga e ci dia quanto di meglio può. Questo è tutto quanto mi posso augurare pur tra i miei dubbi.

Il mondo agricolo, in special modo quello settentrionale, ha delle fondate preoccupazioni sul futuro assetto del settore tabacchicolo per la mancanza di un regolamento comunitario e per l'incertezza esistente circa il futuro assetto del settore in relazione all'attuale regime di monopolio. Occorre, e con prontezza, rimediare.

Per quel che riguarda il profilo finanziario, e più precisamente la somma di 2600 milioni in eccedenza al finanziamento del FEOGA, il volerla prelevare dal fondo di tesoreria intestato « Ministero del tesoro - Contributo FEOGA in base al regolamento 130/66 CEE, per rimborso spese sostenute in favore della produzione e della commercializzazione delle olive e dell'olio di oliva » a me sembra un procedimento quanto meno scorretto nei riguardi degli olivicoltori, i quali con una mano si vedono concedere un contributo e con l'altra se lo vedono togliere; ed inoltre può palesarsi pregiudizievole anche nei riguardi della Comunità europea.

Non vale che il Ministro abbia dato alla Camera certe assicurazioni sulle possibili disponibilità di questo fondo. La CEE ha destinato il denaro di questo fondo al settore olivicolo in base a valutazioni ritenute eque ed oggi con la disposizione che ci viene proposta andiamo a modificarle in senso sfavorevole agli olivicoltori. Togliere all'uno per dare all'altro non mi sembra cosa di saggia politica. Pare impossibile che con tutti i miliardi che si riescono a reperire quando lo si crede oggi non si possano reperire questi 2.600 milioni che occorrono per integrare questo contributo.

Concludo. Il nostro Gruppo voterà in favore del disegno di legge tale e quale ci è stato proposto senza presentare emendamenti proprio per le ragioni che ho creduto di dover illustrare, tra le quali trova la sua preminenza il desiderio sentito dalla classe dei tabacchicoltori di vedersi assegnare quei fondi a loro necessari e da loro attesi e che da un tempo veramente eccessivo giacciono inoperanti. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come è ormai consuetudine il Senato viene chiamato ad approvare, e solo ad approvare, un disegno di legge che converte un decreto-legge. Oggi è la volta del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del Regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

L'argomento non è di scarsa e modesta portata, sia per l'entità delle somme poste a disposizione del settore, sia per il tormento che il settore ha avuto in tutti i campi. Presentare con tanto ritardo all'approvazione del Senato tale provvedimento dimostra ancora una volta la volontà del Governo di evitare che un'ampia discussione possa aver luogo e, con la discussione, le eventuali naturali conseguenze che sono quelle di presentare ed approvare gli emendamenti.

Nella specie ogni ritardo nell'approvazione del disegno di legge potrebbe avere — e questo è stato chiaramente paventato nel corso delle discussioni svoltesi ieri in Commissione — gravi ripercussioni, anche sotto il profilo della perdita del contributo comunitario. Questa considerazione e tutte le

altre che per brevità non si ritiene di ripetere anche perchè ad esse hanno accennato i colleghi che mi hanno preceduto avrebbero dovuto indurre il Governo a presentare tempestivamente il decreto-legge ed anzi a presentare un disegno di legge all'esame del Parlamento; condizione essenziale questa perchè la discussione potesse avere l'ampiezza necessaria, perchè lo studio potesse essere approfondito e per giungere a risultati certamente migliori di quelli cui si perverrà questa mattina con l'approvazione della conversione.

Riprendendo un concetto espresso in Commissione noi riteniamo che l'intervento comunitario — e questo lo diciamo anche per rispondere, senza voler polemizzare, a molti colleghi che ritengono che l'intervento comunitario abbia una sola ed esclusiva destinazione — debba perseguire due finalità: la elevazione delle condizioni di lavoro ed il miglioramento delle attrezzature. Si parla di elevazione delle condizioni di lavoro perchè si vuole che anche in Italia i lavoratori possano avere un migliore tenore di vita e migliori condizioni di reddito, ma si vuole anche, non dico principalmente ma contemporaneamente, perseguire il fine di rendere competitivi i costi di produzione per affrontare la concorrenza che certamente si verificherà al momento della liberalizzazione del mercato.

Se queste sono le direttrici su cui si muove la politica comunitaria non vi è dubbio che gli emendamenti approvati alla Camera sono in piena armonia con queste direttrici, mentre quelli approvati ieri dall'8ª Commissione ed oggi presentati in Aula sono decisamente contrari allo spirito ed alla lettera del Regolamento comunitario. Infatti è sola e pura demagogia ritenere che siano da escludere dal sostegno comunitario coloro che non sono nelle condizioni della coltivazione manuale. Le attrezzature di produzione, conservazione e lavorazione vanno tutte potenziate senza preconcetti ed esclusioni. Naturalmente bisogna sostenere prima la categoria dei lavoratori meno provveduti e che hanno più bisogno di aiuto, la quale deve trovare negli enti di sviluppo — e mi riferisco a quanto è stato accennato in tante discussioni analoghe — e nelle organizzazioni sindacali il sostegno necessario per essere posta in grado di ottenere i benefici di legge, ma vanno altresì potenziate tutte le strutture interessate al ciclo di produzione e commercializzazione del tabacco greggio.

A questo punto vorremmo chiedere al collega Antonini se abbia voluto fare un elogio quando ha messo in evidenza l'estrema capacità organizzativa dei concessionari che hanno già pronti i progetti e le richieste per avere i finanziamenti e contemporaneamente, nel silenzio, ha denunziato la lacuna dei coltivatori diretti che non sono pronti a ricevere gli interventi comunitari. Allora, onorevole collega, questa è un'esaltazione della capacità organizzativa di quelli che voi definite parassiti ed inutili intermediari e una censura per i piccoli produttori che se ne stanno con le mani in tasca. Noi vorremmo che i coltivatori diretti fossero posti in grado — sono d'accordo — di essere diligenti e di beneficiare di ciò che la collettività europea dà perchè si possa elevare il loro tenore di vita; ma gli attacchi mossi ai concessionari speciali vanno respinti perchè questi concessionari svolgono per intanto una loro funzione. Se poi costoro dovranno subire un diverso trattamento, ciò dovrà avvenire con altri provvedimenti e in un altro momento.

È auspicabile che i coltivatori diretti, ripeto, comprendano la necessità di presentare subito le domande di contributo e siano posti in grado di farlo ed è auspicabile che tutta la materia, anche in previsione della liberalizzazione commerciale, possa essere organicamente regolamentata per evitare, come sempre capita, di dover intervenire sotto l'incalzare degli eventi e sotto il peso schiacciante della scadenza dei termini.

Conveniamo in linea di massima sulle conclusioni cui è pervenuto il senatore Rossi Doria nella sua egregia relazione; conclusioni che possono effettivamente essere prese a base come orientamento nel riordino della materia.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scelba. Ne ha facoltà.

S C E L B A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è diretto soprattutto ad avere dall'onorevole Ministro qualche chiarimento sulla politica alla quale è legato il provvedimento in discussione. La mia richiesta non sarà considerata indiscreta per il fatto che il Governo è dimissionario, perchè non ci sono dubbi sulla continuità della politica agraria. Comunque l'augurio che io formulo, onorevole Ministro, è che lei possa continuare la sua fatica.

Il provvedimento per il quale ci viene chiesta l'approvazione tende a dare esecuzione ad un Regolamento approvato dal Consiglio dei ministri delle Comunità europee nel luglio 1966. Siamo quindi in ritardo di tre anni nell'utilizzazione della somma di 12 miliardi che la Comunità aveva messo a disposizione del Governo italiano e dell'economia agricola italiana. Entro la fine di quest'anno il Governo italiano dovrà fare una relazione agli organi comunitari per spiegare quello che ha fatto durante i tre anni decorsi. Pertanto l'urgenza del provvedimento al nostro esame è indiscussa: bisogna approvarlo rapidamente perchè altrimenti il Governo non sarà in grado neppure di iniziare entro la fine dell'anno quelle misure che avrebbero dovuto essere attuate nel triennio già decorso.

La domanda che desidero rivolgere all'onorevole Ministro è la seguente: perchè si è aspettato tre anni per dare attuazione al regolamento n. 130? Si tratta di incomprensione della politica comunitaria? Di deficienze degli organi amministrativi? Il ritardo nell'applicazione delle misure comunitarie non riguarda soltanto questo settore, ma anche altri settori. Le conseguenze sono gravi per l'economia agraria. Mi riferisco, ad esempio, al settore agrumicolo che si trova anch'esso in difficoltà proprio perchè durante gli anni decorsi non si è attuata la politica di ammodernamento e di adeguamento delle strutture produttive e commerciali richiesti in particolare dalla partecipazione del nostro Paese alla Comunità europea. Poichè questi ritardi, ripeto, non riguardano soltanto un settore, ma diversi settori, vorrei sapere dall'onorevole Ministro che cosa si intende fare per il futuro — non guardo al passato — per mettere i settori più particolarmente interessati alla vita comunitaria in condizioni di poter competere con gli altri Paesi della Comunità europea e nel suo ambito.

Nel campo dei produttori agricoli si va diffondendo l'idea che la Comunità europea sia uno strumento dannoso per i loro interessi. Leggiamo sui giornali che la Comunità europea sarebbe responsabile della crisi del settore agrumicolo e probabilmente qualche cosa del genere leggeremo anche per la tabacchicoltura. E certamente non contribuiremmo a creare l'unità europea se in ceti così vasti, e particolarmente sensibili come quelli agricoli, si formasse la convinzione che la costituzione dell'Europa unita sarebbe dannosa per essi. Mentre non è così. Perchè in realtà la Comunità offre alla nostra agricoltura la possibilità di un più vasto campo di collocamento dei prodotti, ma logicamente nella competizione con gli altri *partners* del Mercato comune. E non soltanto con questi, ma anche con quei Paesi terzi che esportano nella Comunità e hanno un'agricoltura più moderna nelle strutture produttive e in quelle commerciali. Bisogna mettersi nella condizione di poter competere con essi perchè la Comunità economica non è stata istituita soltanto per i produttori ma anche per i consumatori. Noi non possiamo perciò pretendere che i consumatori paghino i prodotti molto di più di quanto non sia strettamente necessario. Dobbiamo sì tendere ad assicurare l'equo compenso all'agricoltore, ma questo non può coprire anche le insufficienze derivanti da un mancato adeguamento tecnico e commerciale della nostra agricoltura.

Onorevole Ministro, desidererei appunto sapere da lei che cosa si propone di fare l'amministrazione dell'agricoltura per ammodernare le strutture agricole e sopratutto quelle commerciali.

Qualche osservazione sul provvedimento, redatto forse un po' in fretta per la urgenza straordinaria. La prima è questa. A mio avviso l'ordine di precedenza all'articolo 2 dovrebbe essere rovesciato. Si sarebbe dovuto cominciare col segnare prima i contributi

per i miglioramenti strutturali (irrigazione, sistemazione idraulica) e poi quelli per la commercializzazione, mentre in realtà vediamo i primi indicati al terzo posto.

Un articolo che mi impressiona è il cinque, il quale dispone: « Gli interventi previsti nella presente legge saranno attuati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'intero territorio nazionale qualunque sia l'importo della spesa preventivata ». Se tutto deve essere deciso a Roma, onorevole Ministro, c'è il rischio che i 12 miliardi attenderanno un bel po' di tempo, di più di quello necessario, per essere spesi. Vorrei sapere se è proprio necessario che tutte le pratiche si decidano a Roma, o se non convenga invece decentrarle presso gli organi periferici al fine di attuare più rapidamente le misure legislative.

Un'altra osservazione da fare all'articolo 5 è che in esso non si parla delle regioni che possono vantare competenze proprie.

Un'ultima osservazione, onorevole Ministro, riguarda l'articolo 5, secondo il quale i contributi in conto capitale previsti dalla legge potranno essere concessi anche alla Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. A questo punto sorge il sospetto, che non vorrei avere, che una notevole parte dei contributi vada a finire all'Amministrazione dei monopoli di Stato, anzichè ai coltivatori. Io penso che l'Amministrazione autonoma dei monopoli per la sua potenza finanziaria e per il fatto stesso che vive in regime di monopoli disponga dei mezzi per procedere direttamente all'ammodernamento delle sue strutture. A mio avviso l'intero ammontare dei fondi comunitari dovrebbe essere destinato più equamente a favore degli agricoltori e per una modernizzazione delle strutture commerciali.

Anche su queste osservazioni, onorevole Ministro, mi permetto chiederle una risposta e l'assicurazione che sarà fatto il migliore uso del denaro messo a disposizione dagli organi comunitari.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Deve ora essere svolto l'ordine del giorno dei senatori Zugno e Bartolomei. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che il termine del 30 settembre previsto dalla circolare ministeriale 11 giugno 1969, n. 14044 per la produzione della documentazione necessaria per ottenere i finanziamenti previsti dal decreto-legge 261 non consente la possibilità di approntare — specie per i piccoli coltivatori — la documentazione predetta;

impegna il Governo a chiedere alla CEE una congrua proroga del termine di presentazione della rendicontazione della spesa, in modo da consentire un più largo margine di tempo per la produzione delle domande per iniziative promosse da cooperative e loro consorzi nonchè da aziende singole, autorizzate alla coltivazione del tabacco o alla manipolazione e conservazione del tabacco greggio allo stato secco.

P R E S I D E N T E . Il senatore Zugno ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

Z U G N O . Il mio ordine del giorno è molto esplicito, quindi non ha bisogno di una lunga illustrazione. In sostanza si tratta di questo: sono state emanate istruzioni per la documentazione necessaria per ottenere il finanziamento del decreto-legge in esame ed è stato stabilito il termine del 30 settembre 1969. Ora, purtroppo, specie per i piccoli coltivatori, dal momento che le domande dovranno essere convalidate e confermate da tutta una documentazione relativa alle spese sostenute, non c'è dubbio che sarà difficile poter avere entro tale termine tutta la documentazione. Per questo io parlo di rendicontazione spostata nel tempo, in modo che la domanda possa essere avanzata entro il 30 settembre, ma il Governo possa chiedere alla Comunità che la documentazione, quindi la rendicontazione della spesa relativa, possa essere anche ritardata nel tempo. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R O S S I D O R I A , *relatore*. Credo di non aver molto da aggiungere a quanto ho scritto nella relazione presentata e distribuita ai senatori. Vorrei soltanto dire che nella discussione che si è svolta sia qui che alla Camera sono emersi elementi che nella relazione sono stati seriamente presi in considerazione. Se vogliamo veramente fare in modo che il provvedimento risulti utile al settore al quale è destinato, è essenziale che sia ottenuta una congrua proroga di tempo per applicare il decreto stesso e quindi la legge che stiamo esaminando. Mi compiaccio, pertanto, dell'ordine del giorno presentato dal senatore Zugno, corrispondente a quello presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Curti.

Il senatore Scelba ha chiesto (e risponderà certamente il Ministro, non devo farlo io) per quale ragione ci sia stato tanto ritardo nella presentazione del disegno di legge in esame e del decreto cui si riferisce, risalendo la delibera della Comunità europea al maggio 1966. Nella relazione ho spiegato come la lentezza della procedura comunitaria sia la causa principale di tale ritardo. Oltre due anni sono stati infatti impiegati nella lenta procedura burocratica prevista dalla Comunità, mentre il Governo ha nella prima fase rispettato i tempi a lui assegnati.

Dato che il provvedimento tende al miglioramento delle strutture produttive della nostra agricoltura, esso ci consente di adoperare a questo scopo dei fondi della sezione orientamento del FEOGA. Si tratta, al riguardo, di una prima esperienza, ed essa ha dimostrato che occorrono per realizzare programmi di questo genere margini di tempo più larghi di quelli inizialmente previsti dalla Comunità. Ottenere una proroga di almeno due anni è pertanto essenziale perchè, spostando la rendicontazione al 1971, sarà possibile sviluppare un piano di utilizzazione di questi fondi corrispondente alle esigenze del settore. È questa la ragione per la quale non mi preoccuperei tanto della formulazione della legge, perchè — e credo che il Ministro converrà in quanto vado dicendo — se il Governo avrà la possibilità di utilizzare un periodo di tempo, non troppo breve, potrà rivedere — come abbiamo chiesto nella relazione — il programma degli interventi e potrà tener conto delle esigenze emerse sia al Senato che alla Camera dei deputati. Il Governo sa, infatti, che ci troviamo di fronte ad un settore la cui struttura ed organizzazione è alla vigilia di una profonda trasformazione, e che pertanto il provvedimento in esame deve servire a questa trasformazione.

Prima di concludere vorrei richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che per una questione di emendamenti rischiamo di perdere la proroga dei termini, di cui ho parlato. Se entro dicembre, infatti, non chiederemo alla Comunità, giustificando la richiesta, una proroga del termine di rendicontazione — e possiamo solo richiederla sulla base di un provvedimento approvato dal Parlamento — rischiamo di perdere questo primo consistente contributo comunitario, ossia di rinviare ulteriormente la politica di riconversione del settore secondo i criteri esposti nella relazione, che sono stati condivisi anche da parte del senatore Masciale e da altri, cosa di cui mi compiaccio.

Concludendo ripeto che, quanto più rapidamente faremo passare il provvedimento alle Camere, tanto meglio potremo affrontare la richiesta della proroga e quindi l'impostazione di un programma razionale per questo settore.

Credo di non dover aggiungere altro.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, porgo innanzitutto un sentito ringraziamento al relatore per averci presentato una relazione chiara, responsabile, ragionevole ed io, usando dei suoi sforzi, mi rimetterò in buona parte a quanto egli ha scritto.

Ma devo qualche risposta particolare; voglio cominciare dalle domande fattemi dal

senatore Scelba: il perchè del ritardo. Il ritardo è stato causato, come ha ricordato il senatore Rossi Doria nella sua relazione, da un susseguirsi di procedure abbastanza lunghe. Il Regolamento fu emanato nel 1966 e secondo il suo dettato entro il giugno del 1967 noi mandammo, puntualmente, il previsto programma a Bruxelles. Esso poi fu trasmesso, come pure era stato previsto, agli altri Paesi della Comunità e venne approvato dieci mesi dopo, esattamente il 6 maggio del 1968. Debbo aggiungere che i fondi messi a disposizione per il 1967-68 erano da versarsi sul bilancio del 1969. Cioè in pratica il nostro Paese avrebbe avuto questi fondi a disposizione solo nel 1969. Però la messa a disposizione non significa effettiva capacità di spesa da parte del nostro Governo, il quale deve anticipare sui capitoli del proprio bilancio la somma riconosciuta dalla Comunità, che successivamente la reintegrerà.

È stato quindi necessario reperire il finanziamento di bilancio: il che ci ha portati all'esercizio finanziario 1969. Ne consegue che solo adesso si è potuto presentare il disegno di legge. Data poi la scadenza prevista per la rendicontazione al 31 dicembre 1969, la legge alla quale il Tesoro ha assicurato la necessaria copertura ha dovuto essere predisposta sotto la forma di decreto-legge.

Io non ho niente in contrario, anzi sono ben lieto di poter accogliere l'ordine del giorno Zugno, come ho accolto alla Camera un analogo ordine del giorno Curti, perchè effettivamente i tempi che ci sono stati concessi e che noi ci sforziamo di rispettare sono troppo brevi. Però pare a me che non si possa andare alla Comunità a chiedere una proroga senza la legge approvata, cioè senza che da parte nostra si sia adempiuto alle nostre obbligazioni.

Quindi, io chiederò una proroga e, nella misura in cui questa proroga, che spero sarà concessa, potrà essere utilizzata, vedremo di poter concretamente accogliere anche le altre istanze, che al Governo sono state presentate nel corso dei vari interventi qui e nell'altro ramo del Parlamento.

Questa è un po' la ragione per la quale noi siamo arrivati in ritardo; cioè si tratta di un ritardo, come diceva il relatore senatore Rossi Doria, dovuto in buona parte anche alle procedure.

Io non so, senatore Scelba, che cosa possa aspettarsi come risposta per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo in materia di politica agricola comunitaria. Una domanda di questo tipo avrebbe potuto avere una esauriente risposta, allo stato delle cose, se preannunciata, perchè io qui non ho nessun documento, nessun dato, nessuna statistica, cui possa fare riferimento. Posso però dire che tutta la politica agricola comunitaria è sottoposta a revisione. Si domanda se quanto è stato fatto sin qui sia stato fatto bene, fino a che punto sia stato fatto bene, dove occorra modificare o in che modo. In fondo lo stesso studio che è sottoposto all'attenzione di tutti i Parlamenti dei Paesi membri sulla politica agricola degli anni '80 è l'indicazione della necessità di ricercare nuove strade, mostra che vi è l'esigenza di nuovi e diversi interventi, è presentazione — evidentemente fatta in modo critico per poter indicare delle probabili soluzioni — dell'esperienza fin qui fatta e di un programma che bisogna attuare. Valgono quelle indicazioni? Valgono in tutto? Valgono in parte? Evidentemente a queste domande e ad altre simili nemmeno il Consiglio dei ministri dell'agricoltura è stato finora in grado di rispondere.

Proprio ieri a Bruxelles si è stabilito un ennesimo rinvio in materia di prezzi, che è uno dei punti fondamentali della politica agricola comunitaria. Come devono essere difesi questi prezzi? In che misura debbono essere assicurati? Entro quale ambito si può invocare la responsabilità del produttore? Fin dove può spingersi la responsabilità dello Stato? Non c'è dubbio che siamo di fronte a fenomeni che lasciano perplessi. Abbiamo lo stoccaggio del burro, fatto preoccupante così come è oggi realizzato nella Comunità economica europea; accanto a magazzini rigurgitanti di burro abbiamo magazzini ugualmente rigurgitanti di latte (polvere magra o polvere grassa), abbiamo i silos ripieni di grano e di altri cereali, che non sappiamo dove e come esitare, tanto che recentemente abbiamo dovuto adottare delle forme di cessione gratuita, sia per il

grano che per il burro, ai Paesi in via di sviluppo, non foss'altro che per liberare i magazzini e per diminuire le spese di conservazione. Questo, che oggi è indubbiamente il più pressante dei problemi che preoccupano i Ministri dell'agricoltura della Comunità economica europea, attende una soluzione che deve essere decisa responsabilmente non soltanto al livello dei Ministri, ma all'interno dei singoli Governi, al livello dei Gabinetti, perchè questa è una politica che reclama un crescente aumento di spesa. Il grande comparto dei lattiero-caseari ci trova, come *partners*, responsabili solidalmente; vi siamo come parte più debole, non foss'altro perchè di quei prodotti noi siamo importatori, mentre gli altri sono schiacciati dalle eccedenze. Ebbene l'Italia avanza una precisa richiesta, che io ho presentato a Bruxelles: che dovendosi ricercare nuove strade per una politica agricola comune si faccia il punto definitivo su alcune politiche di settore che ci interessano in modo particolare: quella vitivinicola, quella degli ortofrutticoli (di cui gli agrumi sono una parte), quella del tabacco. Sono questi i grandi temi sui quali la Comunità non ha ancora deciso la via da prendere. Per quanto attiene al problema degli ortofrutticoli (e sotto questo aspetto anche degli agrumi) lo sforzo che io cerco di realizzare è quello di ottenere una regolamentazione capace (non mi dilungherò per non stancarvi molto) di assicurare la preferenza comunitaria. Ho anche indicato dei modi attraverso i quali mi sembra di poter pervenire all'assicurazione di una preferenza comunitaria, capace di garantire il collocamento dei nostri prodotti rispetto alla concorrenza dei Paesi terzi, dato che questo è il perno della questione.

D'altra parte, noi chiediamo che per il nostro Paese si continui la politica di strutture, che è invece intesa in modo diverso da altri Paesi. Basti pensare al significato che ha per noi l'irrigazione e a quello ben diverso che assume in altri Paesi.

Per il settore del vino, tra l'altro, noi chiediamo la libera circolazione del prodotto e la non accettazione della limitazione delle superfici vitate, così come sono oggi. Per quello del tabacco il discorso è molto più ampio, perchè ci porta non solo a parlare di strutture e di coltivazione del tabacco stesso, ma si collega al tema molto più complesso dei monopoli. Secondo una interpretazione del trattato di Roma se ne chiede la eliminazione, anche se lo stesso trattato prevede la possibilità di sussistenza di un monopolio di natura fiscale. È questo un altro argomento sul quale si dovrà giungere a delle conclusioni, ma non saprei dire quando queste potranno essere raggiunte.

Se questo è il discorso comunitario e se riteniamo di poter garantire il collocamento dei nostri prodotti all'interno della Comunità in via preferenziale, per mettere la nostra agricoltura in condizione di competere, il Ministero dell'agricoltura, utilizzando le risorse messe a disposizione dalle nostre leggi, oltre che le possibilità di intervento del FEOGA, fa ogni sforzo, con i mezzi di cui dispone, per cercare di rinnovare le strutture, promuovendo in particolare le forme associative, che sono la base di una razionale concezione di una moderna politica agricola, che veda il produttore protagonista della propria vicenda economica fino alla commercializzazione del prodotto. Ricordo, al riguardo, che tutta la politica comunitaria è basata sulla realtà dell'associazione e noi — come è noto — ci troviamo in arretrato rispetto alla organizzazione associativa attuata da decenni e decenni negli altri Paesi.

Ebbi occasione di ricordare, in uno degli ultimi interventi, quale fosse la nostra percentuale di cooperative di produzione, trasformazione e valorizzazione rispetto a quella degli altri Paesi. Vi sono differenze enormi e rapporti da 1 a 12. È evidente che bisogna potenziare questo settore.

Ma devo dire, senatore Scelba, che, per quanto faccia il Ministero, non sempre esso trova una risposta pronta, anche perchè in questo campo, a mio avviso, non si può improvvisare e prima di una riforma delle strutture bisogna a volte essere capaci di realizzare la riforma delle « strutture mentali », nel senso cioè che tutti devono comprendere che l'associazionismo è il mezzo con il quale si può arrivare, soprattutto in un Paese come il nostro, ad elevare il guadagno del coltivatore diretto. E se molte

volte noi non abbiamo avuto possibilità di ottenere dei risultati è stato anche perchè è mancata al Ministero la possibilità di appoggiarsi a valide strutture associazionistiche. Nonostante gli sforzi fatti per mettere a disposizione contributi per la realizzazione degli impianti necessari e per concedere mutui estremamente agevolati (fino al punto di poter saldare al cento per cento la spesa, dando per esempio, per la creazione di uno stabilimento, il 50 per cento a contributi e il restante 50 per cento a mutui) sembra di essere soltanto agli inizi di un'opera così radicalmente incisiva ed innovativa, quale è l'associazione.

Però, è assai difficile andare al di là di una grossa propaganda, di un'invocazione continua e ripetuta, sulla quale vien richiamata l'attenzione non solo dei nostri ispettorati, ma di tutti coloro che si interessano del mondo agricolo, allo scopo di dotare il nostro Paese di queste organizzazioni di base. Molte volte le nostre difficoltà nascono dal fatto che, non potendoci avvalere di associazioni di produttori, il fatto agricolo si esaurisce rapidamente con la vendita del prodotto in pianta: dopo di che, per esempio per gli agrumi, vive più l'interesse dei commercianti che quello dei produttori. Il nostro sforzo consiste nel cercare di convincere tutti i responsabili del settore a dar vita, con gli aiuti che il Ministero non nega, a queste associazioni, che sono la base di ogni competizione che sia ragionevole e che abbia una speranza di riuscita.

Detto questo, onorevoli colleghi, io per quanto riguarda il provvedimento riconfermo esattamente quello che ha scritto il relatore Rossi Doria e che io anche ebbi a dire nell'altro ramo del Parlamento. Il provvedimento ha una portata limitata, ma non trascurabile — dice bene il relatore — perchè con questi 12 miliardi di lire è presumibile che noi riusciremo a mettere in essere opere per un'entità di 30-35 miliardi. E se io mi riferisco a quel programma conoscitivo che il Ministero stilò nel 1966 sulla base di denunce venute da ogni parte, debbo dire che noi potremmo essere in grado di realizzare circa un terzo di quel programma. Quel programma, in lire di allora, prevedeva una spesa aggirantesi sugli 80 miliardi: noi, con tutti gli aggiustamenti del caso, potremmo affrontare circa un terzo di quella che è stata la previsione della spesa globale.

Il programma ha quindi una sua validità, ma si inserisce, onorevoli colleghi, nella struttura esistente nel mondo del tabacco. È forse la prima volta che il Ministro dell'agricoltura viene a parlare di tabacco davanti al Parlamento, perchè il tabacco è stato ed è ancora oggi un campo riservato alla competenza del Ministero delle finanze, di cui qui vedete il rappresentante nella persona del sottosegretario Elkan.

Noi abbiamo dovuto fare un'esperienza nuova, in un certo senso, occupandoci di questo settore, proprio perchè la Comunità ci ha incaricati della spesa di questi 9 miliardi della Comunità (gli altri 2 sono nostri), incominciando, per prima cosa, da una indagine conoscitiva. Ma la struttura della coltivazione, della lavorazione, della commercializzazione del tabacco in Italia è regolata dalla ferrea legge del monopolio, che noi non possiamo ignorare, perchè c'è ed è pienamente in vigore.

Ora il monopolio realizza la coltivazione sostanzialmente attraverso due formule: o attraverso la cosiddetta concessione speciale o attraverso la concessione di manifesto. Ne esiste anche un'altra, la concessione per la esportazione, per la quale chi ha la concessione è autorizzato ad esportare, sotto vigilanza, il prodotto coltivato sul proprio campo.

Questo sistema si può criticare, ma oggi è il sistema vigente nel nostro Paese e se noi ci inseriamo nelle strutture migliorative delle produzioni tabacchicole non possiamo ignorarlo. Quando si sarà cambiata la legge, quando si saranno prese nuove decisioni, magari anche in dipendenza di ciò che si dovrà fare nell'area comunitaria, allora il discorso potrà essere e sarà tutto diverso; ma oggi come oggi, dovendo noi spendere e, per la norma comunitaria, addirittura rendicontabilizzare entro il 31 dicembre per il tabacco, non possiamo ignorare le legittime strutture della produzione. Noi le assumiamo come un dato e la norma comunitaria dice appunto che questi soldi sono mes-

si a disposizione del nostro Paese (articolo 12) per l'intervento nelle strutture della produzione e della commercializzazione del tabacco.

Ecco perchè noi prevediamo interventi vari e lungo la strada di tali interventi incontriamo anche il monopolio, come responsabile delle concessioni per manifesto, delle concessioni speciali, come titolare delle licenze di coltivazione. Se la « struttura » è migliorabile, se la richiesta è fondata, se i mezzi vi sono riteniamo che tutto l'arco della lavorazione del tabacco ricavi un beneficio ove si intervenga in un momento del processo della lavorazione del tabacco stesso per migliorarne il particolare aspetto.

Tuttavia non abbiamo chiuso gli occhi dinanzi alla realtà che c'è e soprattutto non abbiamo voluto dimenticare un indirizzo che ci sforziamo di prendere in questo campo, nuovo per noi, della coltivazione del tabacco, così come abbiamo fatto per gli altri campi: quello di richiamare l'attenzione dei coltivatori sulla necessità, dove è possibile, come è possibile, nel quadro della legge del monopolio, di organizzarsi. Quindi abbiamo previsto per gli organismi associativi, per le cooperative, facilitazioni più ampie di quelle concesse agli altri operatori. Infatti è previsto un contributo del 50 per cento, più un mutuo del 50 per cento per realizzare le strutture necessarie, quando queste interessano le cooperative, mentre agli altri, come è stato ricordato anche da qualcuno che è intervenuto in questa discussione, riserviamo il solo contributo nella misura dimezzata del 25 per cento.

Questa è assunzione responsabile di una politica che vale forse più per il futuro che non per il presente. Nella misura in cui essa si sviluppa anche nel presente, siamo regolati da una norma che ci impone di dare assoluta precedenza alle richieste che pervengono dagli organismi associativi. Quindi, oltre che un'indicazione, c'è anche un ordine, purchè le domande affluiscano. Noi daremo loro corso con priorità assoluta.

Ma attualmente ignorare il monopolio ed il suo ordinamento pare a me che nessun Ministro dell'agricoltura possa farlo, se non offendendo la legge e rendendo inapplicabili le provvidenze in esame.

Voglio concludere dando una breve risposta al senatore Scelba che mi aveva posto altre due questioni: l'una riguardante il motivo per cui gli interventi previsti dalla presente legge saranno attuati dal Ministero dell'agricoltura per l'intero territorio nazionale, qualunque sia l'importo della spesa previsto, e l'altra, che poi si collega a questo, concernente ciò che avverrà con le regioni.

Ora io debbo dire che, in applicazione di questo decreto-legge, ho emanato subito una circolare la quale dice così: « Si premette che, allo scopo di assicurare la massima organicità nell'attuazione del programma speciale a favore della tabacchicoltura nazionale e per un più efficace coordinamento degli interventi previsti nel piano, di una valutazione globale e dell'integrazione delle effettive esigenze di ammodernamento e potenziamento delle strutture produttive, il disegno di legge ha previsto che gli interventi sono predisposti dal Ministero dell'agricoltura per l'intero territorio nazionale qualunque sia l'importo della spesa previsto ». Infatti, solo stando al centro si ha una visione generale del fenomeno ed una capacità di equa distribuzione delle provvidenze, tanto più che è il Ministero che deve poi rendicontabilizzare per tutta la spesa alla Comunità.

Prosegue poi la circolare: « Ciò posto, resta affidata agli assessorati regionali nelle regioni a statuto speciale e agli ispettorati compartimentali nelle altre regioni, nell'ambito delle loro pertinenze, la cura della ricezione delle domande... », eccetera. Questo vuol dire che la legge esplica la sua efficacia su tutto il territorio nazionale, trattisi di territorio sottoposto a statuto speciale delle regioni o di territorio in cui le regioni non ci sono.

Il Ministero, proprio perchè il provvedimento è ispirato ad una norma comunitaria che lo rende responsabile in prima persona, come si è premurato di presentare il programma per tutto il Paese, così si preoccupa di realizzarlo per tutto il territorio nazionale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dai senatori Zugno e Bartolomei.

R O S S I D O R I A , *relatore*. Come già ho detto prima, la Commissione è favorevole.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Zugno e Bartolomei.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che il termine del 30 settembre previsto dalla circolare ministeriale 11 giugno 1969, n. 14044, per la produzione della documentazione necessaria per ottenere i finanziamenti previsti dal decreto-legge 261 non consente la possibilità di approntare — specie per i piccoli coltivatori — la documentazione predetta;

impegna il Governo a chiedere alla CEE una congrua proroga del termine di presentazione della rendicontazione della spesa, in modo da consentire un più largo margine di tempo per la produzione delle domande per iniziative promosse da cooperative e loro consorzi nonchè da aziende singole, autorizzate alla coltivazione del tabacco o alla manipolazione e conservazione del tabacco greggio allo stato secco.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari